

Dai Consiglieri Professionali Generali alla Federazione Nazionale CNOS-FAP

Felice Rizzini

Il processo innovativo della Formazione Professionale s'intensificò dopo la morte di Don Bosco per il contributo determinante dei Consiglieri Professionali Generali, per gli interventi dei Capitoli Generali e per la dedizione alla causa da parte dei Salesiani Coadiutori, in parallelo agli interventi legislativi e normativi dello Stato ed allo spazio maggiore dato ad essa dalle iniziative pubbliche e private.

Dopo Don Giuseppe Lazzerò, che per primo esercitò il compito di Consigliere Generale Professionale della Congregazione dal 1886 al 1898, distinguendosi nella cura particolare alla formazione dei Coadiutori Salesiani, si succedettero: Don Giuseppe Bertello (1898-1910); Don Giuseppe Vespignani (una prima volta dal 1910 al 1911 ed una seconda volta dal 1922 al '32); Don Pietro Ricaldone (1911-1922); Don Antonio Candela (1932-1958); Don Ernesto Giovannini (1959-1965). Con il Capitolo Generale XIX venne abolita la figura del Consigliere Professionale Generale. Fra di essi si distinsero per l'impulso dato alle Scuole Salesiane Professionali e Agrarie Don Giuseppe Bertello, Don Pietro Ricaldone, Don Antonio Candela e Don Ernesto Giovannini.

1 — Don Giuseppe Bertello

Don Bertello arrivò a tale incarico con una profonda preparazione umanistica (laureato in teologia, in lettere e filosofia, membro dell'Arcadia e dell'Accademia Romana di S. Tommaso) e con una ricca esperienza di governo come direttore ed

ispettore, ma senza una preparazione specifica. Cercò di superare questo limite con lo studio personale e con il contatto diretto con l'esperienze salesiane e con quelle più importanti maturate in quel tempo in Italia e all'estero. Assunse come impegno specifico del suo mandato quello di creare quegli strumenti auspicati dalle deliberazioni capitolari del 1887, specie per quanto riguarda i programmi di cultura generale e quello teorico-pratico delle singole arti, la metodologia didattica, i testi, gli esami, il diploma, i premi, gli incentivi (= mancia settimanale) e le esposizioni locali e generali. Se ne può vedere una sintesi tracciata da lui stesso nell'opuscolo con cui presentava la III^a Esposizione delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane del luglio-ottobre 1910 (Cfr. *Rassegna CNOS*, 1988/2, p. 121 e ss.).

Per lui «le Scuole Professionali sono palestre di coscienza e di carattere, e scuole fornite di quanto le moderne invenzioni hanno di meglio negli utensili e nei meccanismi, perché ai giovani alunni nulla manchi di quella cultura, di cui vantasi giustamente la moderna industria».

Sono articolate in «cinque corsi, dei quali i primi due corrispondono, con qualche modificazione, alla quarta ed alla quinta elementare, e gli altri tre costituiscono un corso di perfezionamento». Nel corso di perfezionamento si tengono lezioni di francese, fisica, meccanica, elettrotecnica, computisteria, sociologia e disegno applicato alle singole arti, oltre che religione e igiene e galateo. Per quanto riguarda l'apprendimento teorico-pratico, «ogni programma è suddiviso in dieci periodi, corrispondenti ai dieci semestri di studio e di applicazione, nei quali è progressivamente indicato il corredo di cognizione che l'allievo deve apprendere e la serie dei lavori cui egli deve applicarsi per riuscire a poco a poco operaio perfetto».

Per quanto riguarda le esposizioni così sintetizzava Eugenio Valentini: «Egli si può considerare come il fondatore delle "Mostre professionali". Alla seconda del 1904 parteciparono 36 case espositrici, di cui 17 italiane, 5 europee, 3 dell'Asia e 11 Americane. Alla terza del 1910, che si estese anche al settore agricolo, parteciparono 55 case con un numero complessivo di 203 scuole. Uomini della politica, della scienza e dell'industria, istituti, scuole e comitive di operai, si interessarono grandissimamente a tali manifestazioni». (Cfr. *Dizionario biografico dei Salesiani* 1969).

Gli intendimenti che lo guidavano in tali realizzazioni, a sua testimonianza, non erano «di far pompa di operosità e di spirito di intraprendenza» ma di «confrontare l'una casa coll'altra, l'una coll'altra nazione per pigliare dovunque quello che è buono e fare così quasi una scuola internazionale di mutuo e fraterno insegnamento» e «uscire al di fuori coi nostri pensieri e colle nostre indagini vedere e confrontare quello che fanno altri istituti». E concludeva, anche se con qualche enfasi: «Sentiamo il bisogno di fare studi e confronti, nel fermo proposito di sempre meglio effettuare i disegni di Don Bosco e dei suoi Successori, che sono di far sì che le arti, le scienze, le industrie e la beneficenza cooperino effi-

cacemente al conseguimento del benessere sociale, a gloria della Religione e a conforto della Patria» (Cfr. opuscolo citato).

Con Don Bertello si può considerare del tutto superata la fase del laboratorio — scuola, che aveva caratterizzata l'opera di Don Bosco, per entrare in quella della vera e propria « Scuola Professionale », come nel 1895 faceva notare il suo successore Don Michele Rua: « Sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi Scuole Professionali » (Cfr. *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, ed. 1965, p. 146).

A questa chiarificazione contribuì anche una legge del giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli e le relative norme ed ispezioni, per cui si decise di dare « nel programma una più larga parte all'istruzione teorica e alla cultura generale » che occupasse « nell'orario giornaliero una parte eguale a quella del lavoro » e fosse « data in forma regolata da apposito orario e possibile ad essere controllata dagli Ispettori del lavoro ». Nella medesima circolare del 1 ottobre 1907 Don Bertello rispondeva alle eventuali obiezioni dei tradizionalisti: « ... se si farà la scuola come va fatta, i giovani acquisteranno più vasta cultura e maggior apertura di mente, per cui sarà più rapido il loro progresso nel mestiere e colla maggior abilità compenseranno in parte la brevità del tempo ».

Negli anni 1905-6-7 fece pubblicare a S. Benigno Canavese anche la rivista: *L'arte nelle Scuole Professionali* nel desiderio di socializzare l'esperienza salesiana.

2 — Don Pietro Ricaldone

Altrettanto notevole ed ancora più energica l'opera svolta come Consigliere Professionale da Don Pietro Ricaldone (1911-1922), nonostante la situazione politica che sfocerà nella prima guerra mondiale.

Arrivava nel 1911 all'incarico di Consigliere Professionale con una prestigiosa esperienza maturata come ispettore in Andalusia. Fa notare il suo biografo Francesco Rastello: « Degna di essere ricordata è la Biblioteca Agraria Salesiana da lui promossa per diffondere il sistema Solari, come pratica agricola, insieme ai principi economico-sociali della nuova fisiocrazia, che fanno capo alla Scuola Solariana di Parma. Furono oltre 40 volumi editi in pochi anni, alcuni dei quali diffusi anche nell'America Latina. La collezione, presentata a diverse esposizioni nella Spagna e in Italia, ottenne lusinghieri apprezzamenti, riconoscimenti e premi » (Cfr. *Dizionario biografico dei Salesiani*). Parlando della sua opera come Consigliere Professionale Generale, continua dicendo: « Sue benemeritenze: la compilazione dei programmi, l'iniziativa dei testi scolastici e di una biblioteca

per dette scuole; l'organizzazione di una mostra didattico-professionale (1920); la visita delle Case Salesiane degli Stati Uniti e del Messico ».

Come scenario, siamo ancora nell'alveo tradizionale. Richiesto il 10 gennaio 1917 dal Ministero Italiano Industria Commercio e Lavoro di informazioni sulle Scuole Professionali Salesiane in vista «di un efficace riordinamento dell'istruzione professionale», egli risponde trattando dell'indole generale delle Scuole stesse, dell'indirizzo didattico, dei dati richiesti e allega i testi prodotti dai Salesiani al riguardo. Per quanto riguarda l'indole generale sottolinea « il carattere pratico che ne costituisce il maggior pregio, secondo che l'esperienza ha dimostrato ». E insiste sullo stesso concetto anche riguardo all'indirizzo didattico: « L'esercizio pratico nel lavoro consiste nell'esecuzione di una serie progressiva di esercizi didattici e di lavori utilizzabili, nei quali quegli esercizi possono trovare subito una pratica applicazione. In questo modo si ha il passaggio quasi insensibile dalla Scuola al laboratorio e gli alunni rimangono maggiormente stimolati nella loro attività, vedendo che i loro sforzi producono non solo dei saggi, ma anche qualcosa di utile ». Tale esercizio pratico del lavoro è di circa 5 ore al giorno, aumenta leggermente negli ultimi due anni e comprende anche la scuola di teoria professionale per la spiegazione dei vari processi di lavoro, per la conoscenza delle materie prime e dei meccanismi o apparecchi più usati, per i preventivi di spesa per i lavori da eseguire e per le norme più comuni di amministrazione. Per la cultura generale il quinquennio è articolato in un biennio, in cui si seguono i programmi governativi del corso popolare di 4°, 5° e 6° elementare per poter affrontare l'esame di licenza elementare, e in un triennio per un corso completamente specifico, ritagliato sui diversi mestieri. Particolare attenzione viene data all'insegnamento del disegno geometrico, a mano libera e del disegno applicato ai diversi mestieri. Nei rilievi sui dati riassuntivi fa notare come per la Scuola « Fonderia di caratteri e stereotipia » non si siano accettati nel 1915-16 iscrizioni di allievi « in vista delle speciali presenti condizioni di codesta industria in Italia » e come abbia preso a funzionare la Scuola di Composizione — meccanica annessa alla Scuola tipografica. Volendo fare un parallelo con le Scuole Professionali dello Stato egli colloca quelle Salesiane in « un posto medio tra le Scuole di I° e di II° grado, cioè tra le Scuole Operaie e quelle per Capi-Operai e Maestri d'arte; difatti, esse « forniscono a tutti gli altri alunni quell'esercizio nel lavoro, quelle nozioni di teoria professionale e di cultura generale che occorrono ormai a un abile operaio; frattanto non ingenerano la presunzione d'un'abilità che sovente troppo teorica e che non sa sempre armonizzarsi colla pratica del lavoro ». Riflessioni che giustificano l'istituzione di un corso di perfezionamento o di Magistero professionale della durata di due anni, che si conclude con il diploma di Maestro d'arte. Con questa risposta, data alla stam-

pa presso la Scuola Tipografica di San Benigno Canavese nel 1917, Don Riscaldone individua l'originalità delle Scuole Professionali Salesiane nel fatto che esse cercano di coniugare l'allargamento della base culturale richiesta dai tempi, lo sviluppo dell'insegnamento scientifico-tecnico con le esigenze della pratica.

L'esposizione didattico-professionale ed agricola salesiana del 1920 — la quarta come esposizione generale — portò alla rielaborazione dei programmi « frutto dell'esperienza e della collaborazione amorosa, disinteressata di persone competentissime » offerti « come norma e guida » alle Scuole Salesiane, con la raccomandazione ai confratelli addetti agli artigiani « affinché vogliano liberamente indicarci le loro osservazioni e i miglioramenti che la pratica e l'esperienza avranno loro suggerito ». Il piano prevedeva: un fascicolo A = Arte dell'abbigliamento; un fascicolo B = Arti grafiche; un fascicolo C = Arti del legno; un fascicolo D = Arti metallurgiche; un fascicolo E = Coltura generale degli artigiani; un fascicolo F = Disegno primario e professionale; un fascicolo G = Registri scolastici e contabilità dei laboratori; un fascicolo H = Scuole agricole Salesiane. Don Riscaldone poté far stampare solo i fascicoli D, E ed H. Essi contengono accanto ai programmi propriamente detti avvertenze pedagogiche e didattiche, indicazioni bibliografiche, e presentazione dei materiali didattici di laboratorio e individuali. Con la data del 1920, ma con la introduzione del 1923 vennero stampati in un unico volume tutti i programmi fino ad allora elaborati. Vi figura anche il Gruppo di « Arti Edilizie ».

Per avere un quadro completo riprendiamo l'elenco dei programmi: Gruppo « Arti Grafiche »: Scuola Tipografi Compositori, Impressori, Compositori Linotipisti, Monotopisti, Impressori Litografi, Legatori; Gruppo « Arti dell'Abbigliamento »: Scuola Calzolai di confezione e di taglio, Conciatori, Sarti di confezione e di taglio, tessitori lanieri; Gruppo « Arte del legno »: Scuola Falegnami ed Ebanisti, (Corso Comune), Falegnami o Riquadratori, Stipettai o Ebanisti, Intagliatori in legno, Decoratori di lavori in legno; Gruppo « Arti metallurgiche ed Elettriche »: Scuola Metallurgici ed Eletttrici in genere, Fabbri e Forgiatori, Meccanici Aggiustatori, Meccanici Piallatori e Limatori, Meccanici Tornitori, Meccanici Fresatori e Rettificatori, Meccanici Eletttrici; Gruppo « Arti Edilizie »: Scuola Marmisti e Scalpellini (Corso comune), Marmisti Riquadratori e Lucidatori, Scalpellini, Costruttori; Gruppo « Scuole Agricole »: Scuole Agricole Elementari, di Primo Grado, Serali, Corsi settimanali o quindicinnali di Agricoltura. Si prevedeva anche la compilazione di programmi di altri mestieri che, non sono compresi in tale elenco o sono propri delle Missioni. Se si tiene presente che di ogni specializzazione bisognava prevedere i testi ed i sussidi, ne deriva un panorama molto consistente di impegno per il Consigliere Professionale Generale e per i Salesiani in quel tempo. Nei preliminari ai programmi d'inse-

gnamento delle Arti Metallurgiche, — i primi pubblicati e rinnovati radicalmente per andare incontro alle esigenze dell'industrializzazione — Don Ricaldone ha modo di chiarire ulteriormente la collocazione dell'intervento dei Salesiani nel campo professionale: «Noi però non possiamo e non vogliamo fare degli specialisti nel senso rigoroso della parola; meno ancora dobbiamo contentarci d'insegnare ai nostri allievi soltanto qualche operazione di lavoro — come accade sovente al personale assunto nelle grandi fabbriche, personale, che, non sapendo poi fare altro che quella operazione, rimane aggiogato quasi alla fabbrica o assai circoscritto nelle sue aspirazioni. — Noi dobbiamo fare dei nostri allievi, operai veri, che conoscono bene tutto il loro mestiere ed abbiamo quindi la possibilità di guadagnarsi onoratamente il pane, tanto nella piccola quanto nella grande industria». Ne nasce un concetto di professionalità nuovo e originale, soprattutto se lo si mette in continuazione alla « scuola di teoria » come viene illustrata nei programmi: insegnamento teorico-pratico riguardante le singole specializzazioni, da impartirsi in una sala apposita, possibilmente vicina al laboratorio, dotata di strumentazioni e sussidi didattici; esso spazia dagli aspetti scientifici specifici al disegno, dalla tecnologia dei materiali alla tecnica lavorativa, compresi gli aspetti di igiene e quelli amministrativi per gli allievi dell'ultimo corso. Accanto al lavoro produttivo, scelto opportunamente, deve trovare tempi adeguati anche il lavoro didattico attraverso serie progressive di saggi di esercizi didattici, da servire come guida e modelli... «che rappresentino, effettivamente, le principali difficoltà del mestiere, e siano come veri ponti di passaggio della scuola e del tirocinio». Frequentano pure, nelle ore mattutine e in quelle serali, corsi di Cultura Generale ov'è data parte preminente al calcolo, applicato alla propria arte, e al disegno professionale, materie che sono di grande giovamento per la formazione del buon operaio.

Per quanto riguarda i programmi, il quinquennio per le Arti metallurgiche viene distribuito in un biennio comune e un triennio di specializzazione. Il biennio comune «ha lo scopo di istradare gli allievi alla conoscenza generale dei materiali di lavoro, degli utensili e delle macchine più comuni; di addestrarli nelle esercitazioni di lima, forgjature, forature, rivettature, saldature semplici, filettature ecc», acquisendo quelle cognizioni e esercizi base per ogni specializzazione; e, nello stempo tempo, attraverso l'osservazione e lo studio delle qualità e attitudini degli allievi si propone di indirizzarli alla scelta della specializzazione più conveniente a loro. Abbiamo le premesse per poter parlare di un biennio di preparazione polivalente di base, pur limitata all'interno di una «arte» specifica, e di orientamento professionale, anche se inteso ancora empiricamente. Si prevedeva infine un sesto anno facoltativo per il perfezionamento del tirocinio professionale quinquennale in qualche ramo specifico.

I programmi non si intendevano rigidamente, ma potevano dare origine ad un programma « misto » fra le diverse categorie o specializzazioni « date le condizioni materiali della scuola, il numero limitato di macchine e di Capi d'arte, necessità speciali dell'industria locale e altre giuste ragioni ». Nell'appendice si tratta dei « disegnatori meccanici » come « tratto di unione tra la parte direttiva tecnica e la parte operaia » e si stabilisce: « Le nostre officine delle Scuole Metallurgiche, installate per l'insegnamento e anche un po' per la produzione, hanno necessità dell'Ufficio tecnico e di almeno un disegnatore meccanico » (*ibidem*, p. 91).

Vi si traccia pure un orario riassuntivo della giornata lavorativa dell'allievo artigiano:

ore 4	Refezioni e ricreazioni
ore 5	Scuola (con largo posto alla Scuola di disegno), studio, musica, ginnastica.
ore 6	Apprendimento della professione (Scuola Professionale o di teoria, gli Esercizi didattici professionali e l'Esercizio pratico del lavoro)
ore 1	Doveri religiosi e morali
ore 8	Riposto notturno
<hr/>	
ore 24	

Parlando del personale necessario ad una Scuola Professionale ben organizzata, si ipotizzano tre categorie: operaio, tecnico, amministrativo. Nella prima categoria vengono messi i capi d'arte dei singoli reparti d'officina ed un capo-officina generale per tutti i reparti; nella seconda categoria si parla di un capo tecnico (ingegnere o licenziato da corsi speciali o perito tecnico, coadiuvato da uno o più disegnatori tecnici, con un vero e proprio ufficio tecnico); e riguardo al personale amministrativo si parla di un Capo-ufficio dipendente dal Prefetto-economista della Casa.

Gli esami previsti sono semestrali, a fine anno e a fine tirocinio davanti ad una commissione esterna « composta da Capi tecnici o Maestri d'arte delle primarie officine della città ». Per la valutazione (in decimi negli esami semestrali e finali di ogni anno, in trentesimi per l'esame di fine tirocinio) concorrono tre voti: cultura generale, teoria professionale e lavoro pratico.

Fra gli incoraggiamenti figurano la « mancia », parte a disposizione dell'allievo e parte da mettersi su un libretto di risparmio, e il premio a tirocinio completato. Per gli allievi di IV, V corso e di perfezionamento si prevede anche « un miglior trattamento di mensa in luogo distinto del refettorio comune ».

Chiudono l'appendice alcuni avvertimenti di pedagogia (=sono quelli stesi da Don Giuseppe Bertello) per uso dei Maestri d'arte della Pia Società Salesiana che, presentato l'ufficio di Maestro d'arte e quello che deve sapere e insegnare, illustrano il metodo nell'insegnare e la disciplina che si deve ottenere.

È un quadro culturale profondamente rinnovato.

La dimensione «pratica» viene difesa come caratteristica delle Scuole Professionali Salesiane sia rispetto alle istituzioni statali che alle realizzazioni aziendali. Inoltre: «... se dai pubblici poteri non saranno sussidiate, per l'opera di bene che svolgono a favore della gioventù povera, e per i vantaggi che arrecano all'industria, non saranno almeno, giova sperarlo, vessate da imposizione di tasse o da altri oneri, come avviene per le aziende industriali». E, rifacendosi alla legge 10 novembre 1907 sul lavoro delle donne e fanciulli, non avendo le officine e i laboratori fine di speculazione industriale, né essendo il lavoro effettivo manuale prevalente sullo studio e sull'insegnamento professionale, conclude: «Implicitamente quindi i nostri Istituti che osservino le due condizioni sono riconosciuti come «Scuole Professionali» (p. 92-93).

Anche Don Ricaldone, sulla scia di Don Bosco, continua a difendere il carattere privato dell'iniziativa dei Salesiani, non rifiutando, però, un certo adeguamento alle norme legislative.

Ancora più interessante il fascicolo H sulle *Scuole Agricole Salesiane — Programmi e norme* Edizione 1921 di p. 152 dove Don Pietro Ricardone ha messo a disposizione dei Confratelli l'esperienza maturata direttamente in tanti anni di studio e di realizzazioni.

Nella prima parte, dopo aver tracciato i programmi delle Scuole agricole elementari e di quelle di primo grado presenta un «saggio di programma dell'insegnamento teorico coordinato con l'esercizio pratico» distribuito nel corso dell'anno; accenna alle Scuole agricole di secondo grado, ai Corsi preparatori, a Scuole e corsi specializzati e si diffonde a presentare i programmi delle Scuole Agricole Serali. Nella seconda parte detta *Norme ed esemplificazioni per l'impianto di una scuola agricola*.

Al successore Don Giuseppe Vespignani (1922-1923) — un secondo Don Bosco, nella estimazione dei salesiani argentini — toccò il compito di portare a conclusione le numerose iniziative di Don Pietro Ricaldone, che in quel periodo ricopriva la carica di Prefetto Generale e continuava a seguire il Settore Professionale ed Agricolo, specie per la formazione dei Salesiani Coadiutori. Sono di questo periodo le fondazioni, con l'aiuto di benefattori, dell'Istituto Bernardi-Semeria a Castelnuovo (Asti) per il settore grafico (1927), l'Istituto di Bivio di Cumiana (Torino) per il settore agricolo (1928) e l'Istituto Conti Rebaudengo a Torino per gli altri settori (1930).

3 - Don Antonio Candela

A succedere a Don Giuseppe Vespignani venne chiamato Don Antonio Candela (1932-1958) — di nazionalità francese, con buona esperienza di governo come direttore e ispettore in Francia e in Spagna —. Il suo lungo periodo come Consigliere Professionale ed Agricolo Generale fu travagliato dalla seconda guerra mondiale con le conseguenti requisizioni e distruzioni di opere e di attrezzature, dispersione e soppressione di confratelli, dalla faticosa ricostruzione e dal blocco dei paesi sotto l'egemonia marxista. Durante il conflitto, si stabilì in Francia e fu delegato dal Rettor Maggiore a tenere i contatti con le Case d'Europa, America, Asia, Africa e Australia, con le quali non era possibile comunicare direttamente da Torino.

Come Consigliere Professionale ed Agricolo Generale dovette porre mano ai programmi per adattarli alle nuove norme legislative ed ai cambi socio-economici. Difatti, nel 1931 in Italia veniva pubblicata la legge n. 889 del 15 giugno sul riordinamento dell'istruzione tecnica nelle scuole professionali femminili e negli istituti tecnici. Il 21 gennaio 1936 con legge n. 82 venivano date nuove norme per il riordinamento dei Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica, dipendenti dal Ministero PI. Con regio decreto del 7 maggio 1936-XIV, n. 762 venivano emanati i nuovi programmi per le Scuole di Avviamento Professionale e per la Scuola Tecnica Industriale.

I nuovi programmi delle Scuole Professionali Salesiane, rinnovati uscirono nel 1938-XVI con il seguente preambolo riguardo ai «Corsi Artigiani».

«L'insegnamento artigiano nelle Scuole Professionali Salesiane è impartito mediante 3 corsi: inferiore, medio, superiore.»

Il corso inferiore comprende 3 classi; accoglie l'alunno, dopo la licenza di 5° elementare, e, — seguendo un programma di cultura generale affiancato ad un altro di cultura e di pratica professionale — lo porta sino al grado di «mezzo artigiano».

In Italia un corso simile è denominato, nell'ordinamento statale, «Scuola di Avviamento Professionale».

Il corso medio — è il completamento del corso inferiore e comprende 2 classi. In modo analogo al corso inferiore, svolge, affiancati uno all'altro, due programmi, uno di cultura generale ed uno di esercitazioni pratiche. Forma, secondo i mestieri, l'artigiano, il tecnico, o l'operaio qualificato.

In Italia un corso simile, esistente per alcune specializzazioni nell'ordinamento statale, è denominato «Scuola Tecnica Industriale».

Il corso superiore — presentemente frequentato quasi solo da salesiani — prepara per l'abilitazione tecnica o artistica e forma «maestri d'arte». Accetta di regola alunni licenziati del corso medio, comprende 3 classi e svolge programmi d'insegna-

mento culturale, tecnico, artistico, pedagogico-salesiano, amministrativo e pratico di laboratorio.

In Italia un corso simile, esistente soltanto per alcune determinate specializzazioni (meccanici, tessitori, edili ecc.) è denominato, nell'ordinamento statale, « Istituto Tecnico Industriale » e conferisce il diploma di « perito industriale ».

Diamo ora uno sguardo ai programmi del Corso inferiore (= Scuola di Avviamento Professionale).

Il quadro della Cultura Generale si dilata notevolmente come contenuti (Religione, lingua nazionale, matematica, storia e geografia, educazione civica, lingua straniera, scienze fisiche e naturali, disegno generale, calligrafia, igiene, canto corale, educazione fisica) e come orario (25 ore nella 1^a classe; 24 ore nella 2^a classe; 17 ore nella 3^a classe). Ha un programma comune a tutte le specializzazioni ed è ripreso da quello governativo. Difatti, vi figurano la cultura militare e la cultura fascista.

La Cultura Professionale (Teoria (Tecnologia) che comprende: nomenclatura o terminologia, igiene particolare, tecnologia, tecnica o processi di lavorazione, merceologia, cenni sulla storia e sviluppo della propria arte, elementi di scienze applicate. Disegno Professionale (con indirizzo tecnico, artistico o di esecuzione, secondo i mestieri. Pratica che comprende: esercitazioni didattiche progressive e pratica del lavoro) occupa ancora una consistente parte dell'orario (20 ore in prima; 21 ore in seconda; 28 ore in terza), specie nella terza classe, e assorbe primariamente l'interesse dell'allievo e l'impegno dei docenti tecnico-pratici.

Sono previste le seguenti specializzazioni: fabbri e meccanici, elettrotecnici, falegnami-stipettai, disegnatori-scultori in legno, compositori-tipografi, macchinisti-tipografi, litografi, sarti di confezione e taglio, calzolai a mano e per calzaturifici. I programmi specifici portano alcune avvertenze, fra le quali la più importante riguarda i fabbri meccanici, dove si cerca di spiegare i cambiamenti introdotti rispetto ai programmi del 1921: hanno in comune soltanto il primo anno e i due anni successivi distinti, per lo sviluppo enorme e continuo della meccanica tanto nel campo tecnico quanto nel campo inventivo, per l'esigenza di sempre maggiore precisione, e per le specializzazioni delle maestranze nelle officine. A piedi di pagina vengono stabiliti confronti con i programmi dell'avviamento in Italia.

Nei programmi Corso Medio « Artigiani » con due classi per la preparazione dell'« artigiano » o del « tecnico » (= Scuola Tecnica con indirizzo industriale) si opera un certo rovesciamento di impostazione e di orario. Nella Cultura Generale (Religione, lingua nazionale, cultura civica, geografia, matematica, elementi

di fisica e di chimica, elementi di elettrotecnica, meccanica e macchine, educazione fisica) (ore 17 nella prima classe; ore 14 nella seconda) si dà spazio agli elementi tecnici e scientifici; e nella Cultura Professionale (ore 28 nella prima classe; ore 31 nella seconda) si introducono nozioni riguardo alla prevenzione infortuni, alla amministrazione. Nelle specializzazioni ne figurano delle nuove quali linotipisti e monotipisti, rotocalchisti, foto-incisori-litografi e per rotocalco, trasportatori e macchinisti litografi.

In appendice sono collocate le avvertenze ai programmi ed alcuni avvertimenti di pedagogia (Sono quelli stilati da Don Giuseppe Bertello).

Nelle «avvertenze» si insiste tra l'altro sulla «giusta proporzione che deve esistere tra le ore settimanali, dedicate alla educazione morale, alla cultura generale e alla cultura professionale» e, pur riconoscendo un ruolo importante alla «cultura dell'intelletto che, mediante lo studio, rende certamente più rapida la comprensione delle operazioni di lavoro e delle varie applicazioni e sviluppi», si insiste perché «si destini il tempo ed esercizio necessario» alla parte pratica. Riguardo alla richiesta di operai specializzati da parte dell'industria poi si fa notare: «Il sistema salesiano è anzitutto quello di formare il completo e buon lavorante "qualificato", cioè che conosca sufficientemente tutto il proprio mestiere; poi, dargli occasione di specializzarsi secondo la propria inclinazione o convenienza, e secondo le circostanze in cui verrà a trovarsi; il che potrà avvenire o nell'Istituto, o magari fuori, nell'ambiente stesso dell'industria e del lavoro».

Pur mantenendo il carattere di Istituti privati, le Scuole Professionali Salesiane preparavano privatamente gli allievi agli esami pubblici e potevano divenire sede legale di esame. Ad evitare un rallentamento «salesiano» il Consigliere Professionale Generale comunicava negli «Atti del Capitolo Superiore» p. 449, aprile 1938: «In Italia e dove le nostre Scuole artigiane o agricole godono della "sede" autorizzata di esami per il rilascio di titoli legali — oltre all'esame richiesto dalle autorità secondo i programmi governativi — non si ometta mai, almeno alla fine dell'anno, l'esame nostro di tirocinio professionale (teorico e pratico) fatto con solennità secondo i nostri programmi. A questi esami segua poi la consegna ai licenziati del diploma salesiano di compiuto tirocinio, indipendentemente dai diplomi o certificati governativi; anzi sul diploma salesiano si faccia menzione anche del titolo governativo ottenuto».

Proprio mentre venivano messi in macchina per essere stampati i nuovi programmi, il Ministero dell'Educazione Nazionale dettava norme per l'aggregazione degli Istituti privati all'E.N.I.M. (Ente Nazionale per l'Istruzione Media) onde ottenere la «parificazione» o legalità dei titoli di studio rilasciati dall'Istituto. Il monopolio statalista, caratteristico della PI in Italia, veniva strumentalizzato dall'ideologia fascista, onde pervadere anche le iniziative private, che avevano

resistito fino a quel momento. Pur lasciando una parvenza di libertà, specie per gli Istituti a carattere religioso, attraverso gli strumenti amministrativi, si riducevano sempre più gli spazi per esercitarla, in quanto che per ottenere il riconoscimento legale ci si doveva adeguare agli ordinamenti governativi.

Bisognerà aspettare fino al 1949 per la pubblicazione dei programmi per il Corso Superiore Triennale (Magistero d'Arte) frequentato soltanto da Confratelli Salesiani. Esso « si propone di formare artefici colti, capaci in una data specializzazione e discretamente abili nei lavori affini ad essa; buoni istruttori pratici e teorici per le Scuole Professionali Inferiori e Medie; organizzatori di laboratori-scuole secondo il sistema di Don Bosco ».

Lo schema-orario professionale del Corso Superiore per gli allievi delle diverse specializzazioni: (Meccanici, Elettricisti, Falegnami e Mobiliari, Scultori in legno, Compositori-tipografi, Macchinisti-tipografi, Rilegatori e doratori, Fotoincisoristi per tipo e lito, Macchinisti-litografi, Sarti-tagliatori, Calzolai tagliatori e modellisti (confezioni a mano e a macchina), contemplava 17 ore di Cultura Generale (Religione, Lingua Nazionale, Matematica, Lingua Straniera, Storia Generale, Geografia civile e biologica, Scienze, Pedagogia Salesiana, Materie sociali, Educazione fisica e igiene), 5 ore di Teoria (tecnologia, tecnica, merceologia, cicli di lavorazione, pedagogia professionale, organizzazione, amministrazione), 6 ore di Disegno tecnico o d'arte applicato alla professione, e 22 ore di pratica (esercitazioni operative e tecniche, lavoro in genere, assistenza didattica nei corsi inferiori, pratica amministrativa); in tutto 50 ore settimanali per 11 mesi all'anno. Nelle avvertenze generali si richiamava l'importanza da dare alla pratica; si stabiliscono le condizioni per l'accesso al Corso Superiore e si richiamano alcune indicazioni per il Maestro d'arte salesiano.

È interessante agli effetti, che potrà avere successivamente, la norma che « quando, per motivi diversi, gli adolescenti, destinati all'artigianato, dovessero premettere al Corso professionale, un corso di Cultura biennale o triennale, i nostri due corsi inferiori e medio vengono fusi in un corso di tre oppure quattro anni ».

Con la pubblicazione dei programmi del Corso Superiore del 1949 si può considerare conclusa la fase di rielaborazione dei programmi da parte del Consiglio Professionale e Agricolo Generale. Nel 1907-10 Don Bertello si era premurato di introdurre e sviluppare la parte culturale accanto a quella professionale-pratica; nel 1920 Don Ricaldone aveva insistito perché sotto la spinta delle innovazioni non venisse svalutato il carattere tecnico-pratico delle nostre Scuole Professionali; nel 1938 Don Candela per la Cultura Generale accetta in Italia i programmi governativi; e sviluppa la Cultura Professionale articolandola in teoria, in disegno professionale e scuola d'arte, e nella pratica che

comprende esercitazioni didattiche e pratica del lavoro. Si succedono come due tendenze, che difficilmente riescono a comporsi, sia a livello di riflessione che di operatività, e i Salesiani insistono nel leggere nell'aspetto tecnico-pratico il contributo specifico della loro esperienza. D'altra parte continua ad essere tuttora una problematica aperta nella FP, a cui si cerca di dare una soluzione attraverso l'alternanza scuola-lavoro e attraverso gli stages in azienda. Nello stesso laboratorio salesiano si avvicendavano il lavoro come «esercitazione didattica», corredato dalle necessarie cognizioni scientifico-tecnico-professionali, e il lavoro produttivo, pur graduato secondo le esigenze didattiche, in risposta alle richieste del mercato, commissionato dalle aziende, che successivamente avrebbero assunto gli «artigiani», già introdotti alla produzione aziendale. Il rapporto tra formazione professionale e le aziende, anche se risolto solo informalmente, era uno dei dati fondamentali per l'affermarsi delle Scuole Professionali Salesiane; così come il dosaggio tra aspetti culturali, professionali, esercitazioni didattiche e lavoro produttivo. Quando la preparazione specifica per il « mestiere » sarà messa in crisi dal progresso industriale, i Salesiani saranno costretti ad una lettura più approfondita della prassi salesiana e troveranno nelle deliberazioni capitolari del 1887 le premesse di una nuova svolta, non meno impegnativa.

A questo punto può nascere la domanda: come mai i Salesiani attraverso i propri organismi insistono per programmi specifici propri e non accettano se non strumentalmente i programmi governativi adattandoli alla propria visione, anche là dove i punti di contatto con l'esperienza salesiana erano notevoli?

La risposta non è facile potrebbe sembrare una forma di resistenza a ciò che è esterno alla propria esperienza, consolidata negli anni, verificata in situazioni molto diverse e trovata ognor più valida. In realtà nasceva dal dubbio sulla validità educativa delle nuove proposte. I criteri educativo-morali che avevano guidato Don Bosco nella scelta di aver laboratori in proprio, ritornano anche per i Salesiani: è come una costante, che è alla base della tradizione salesiana.

In un opuscolo dell'ISAG (Istituto Salesiano Arti Grafiche) del Colle Don Bosco di Castelnuovo d'Asti *Scuole Salesiane del Lavoro* — compilato come esercitazione dai ragazzi del Corso inferiore, risalente al 1950 - si individuano le ragioni esterne di questa resistenza dei Salesiani nelle mutilazioni di orario, nella diminuzione delle esercitazioni pratiche, nel raccorciamento dell'anno scolastico, nelle modalità degli esami, che sottovalutano l'esame di lavoro rispetto agli esami culturali ecc. Lo stesso opuscolo — corredato da un piccolo album fotografico, saggio degli alunni foto-incisori e tipo-impressori — spezza una lancia per la libertà di insegnamento e si chiede come mai tali tipi di scuole, come quelle dei Salesiani, siano altamente apprezzati e riconosciuti da alcuni stati contrariamente a quello che capita in Italia, che, pur apprezzandone i risultati, non

concedono il riconoscimento giuridico, se non adeguandosi agli ordinamenti governativi.

Sta di fatto che la Congregazione per un certo periodo, nelle proprie scuole professionali private destinate agli aspiranti e ai Salesiani Coadiutori, continuò a seguire i propri ordinamenti, pur tenendo presenti quelli statali per preparare i singoli ad affrontare come privatisti gli esami di stato.

A Don Antonio Candela toccò anche invitare le Comunità Salesiane ad esaminare le nuove possibilità che si aprivano per la formazione professionale in Italia, come dalla seguente lettera-circolare, indirizzata ai direttori delle Scuole Professionali d'Italia, in data S. Famiglia 1952:

« Credo possa essere cosa utile attirare la Vostra attenzione su una disposizione della legge n. 456 del 4 maggio 1951 la quale ha modificato una legge anteriore (quella del 29 aprile n. 264) estendendo ai Corsi di Addestramento Professionale, la possibilità di sovvenzioni che erano, ai termini della legge n. 264, riservate ai disoccupati.

Ecco il dispo della legge n. 456:

- Art. I « la denominazione del titolo IV della legge 29 aprile 1949, n. 264 è sostituita dalla seguente: « Addestramento Professionale ».*
- Art. II « l'art. 45 della medesima legge (29 aprile '49) è sostituito dal seguente: « Il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, nei casi e con le modalità stabilite nel presente titolo, promuove direttamente o autorizza l'istituzione di Corsi di Addestramento Professionale... ».*
- Art. III « l'art. 63 della legge suddetta è sostituito dal seguente: Sul fondo di cui all'art. precedente il Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, di concerto col Ministro del Tesoro, provvede: a) al finanziamento o alla sovvenzione dei corsi di cui alla presente legge; b) ...; c) ...; d) all'erogazione di contributi a favore di enti e di istituti aventi per scopo l'addestramento professionale dei lavoratori ».*

I fondi stanziati in virtù della nuova legge n. 456 ammontano alla cospicua cifra di venti miliardi, utilizzabili anche per i lavoratori non disoccupati e per coloro che istituiscono corsi professionali. Forse è questa una via per ottenere dei sussidi per le nostre Scuole Professionali, sussidi che qualche Istituto nostro dell'Italia Meridionale è già riuscito a ottenere. Nell'eventuale domanda di sussidi, in virtù di detta legge, si può mettere in rilievo l'apporto grande delle nostre Scuole Professionali all'istruzione e formazione dei nostri artigiani e ciò non solo in Italia ma anche all'estero.

Naturalmente l'esito favorevole sarà reso più facile se si riesce a fare appoggiare

la domanda di sussidi da qualche persona autorevole, corredandola di fotografie e di alcuni dati statistici.

Comunque l'iniziativa resta completamente a ogni singola casa.

Il Consigliere Professionale Generale sarà lieto di conoscere i risultati delle domande fatte».

Anche, se al momento non raccolse molta attenzione, stando alla testimonianza del segretario Don Dino Cavallini, tale circolare apre nuove prospettive alla formazione professionale. Ne prenderemo in esame successivamente gli sviluppi.

Un'altra benemerita non piccola di Don Candela è stata la pubblicazione nel luglio-agosto del 1948 del periodico di collegamento e di informazioni: *Il Salesiano Coadiutore*. Con il Bollettino Salesiano contribuì a pubblicizzare la figura del Salesiano Coadiutore addetto alle Scuole Professionali Salesiane, seguendo le problematiche, documentandone le iniziative più originali e, recensendo le pubblicazioni specializzate. Pur non rivestendo carattere di ufficialità, serviva al Consigliere Professionale Generale ed ai suoi organismi per animare il settore, per mantenere collegati i Confratelli Coadiutori e i Dirigenti delle Scuole Professionali e Tecniche Salesiane in Italia, per approfondire problemi particolari, per promuovere le innovazioni e l'aggiornamento, per lanciare nuove iniziative, avendo sempre di mira il meglio delle esperienze maturate anche all'estero, specie nel mondo salesiano.

Alla conclusione del suo lungo mandato Don Candela ebbe la gioia di vedere Don Bosco proclamato «patrono degli apprendisti» con decreto di Papa Pio XII in data 17 gennaio 1958 su proposta dell'On. Luigi Gui, Ministro del Governo Italiano per il Lavoro e la Previdenza Sociale, appoggiata dall'Azione Cattolica Italiana.

4 - Don Ernesto Giovannini

A Don Antonio Candela succedeva Don Ernesto Giovannini, che aveva maturato una forte esperienza professionale negli Stati Uniti. A lui toccò anzitutto consolidare gli organismi centrali ed ipotizzare quelli di collegamento con le Ispettorie Salesiane e con le singole Opere professionali e tecniche. Dall'Ufficio tecnico centrale, come organo di collegamento, di consulenza e di guida, dovevano scaturire le disposizioni tempestive, i chiarimenti e le soluzioni ai problemi di ordine didattico, organizzativo, economico, riguardo al personale ecc., che superano gli ambiti locali. Esso era assistito dalla COCIPS (= Commissione

Centrale Istruzione Professionale Salesiana), una consulta fatta da confratelli esperti nel campo professionale, che dovevano seguire i problemi generali della formazione professionale in Italia ed all'estero sotto l'aspetto pedagogico, didattico, legislativo ed economico. Fra i suoi membri si annoveravano: il Prof. D. Vincenzo Sinistrero, docente al Pontificio Ateneo Salesiano; il Prof. Don Pietro Braido, docente al PAS; l'ing. Don Angelo Begni, direttore delle Opere Sociali di Sesto S. Giovanni (MI); il prof. Don Mario Bassi, direttore dell'Istituto Salesiano di Milano; il prof. Giuseppe Pellitteri, direttore della Scuola Grafica di Milano; il prof. Don Dino Cavallini, già segretario del Consigliere Professionale Generale e direttore dell'Istituto Salesiano di Torino-Agnelli; il prof. Don Cadmo Biavati, direttore del Borgo Ragazzi di Roma-Prenestino; l'ing. Franci don Gaetano, segretario del Consigliere Professionale Generale; Don Listello Beniamino, direttore dell'Istituto Salesiano di Cumiana; Don Marinelli Ulrico, segretario nazionale della F.I.D.A.E.; Don Michele Valentini, Delegato O.S.A.G. (Opera Salesiana Assistenza Giovanile).

Dovevano svolgere soprattutto compiti di collegamento con le Ispettorie e con le singole Scuole Professionali e Tecniche i DISP (= Delegati Ispettoriali Istruzione Professionale), trasmettendo dal Centro alla base direttive e prospettive e riportando al Centro problematiche ed esperienze della base. Nello stesso tempo dovevano acquisire una specifica competenza e autorevolezza per portare avanti a livello locale le iniziative promosse dalla COCIPS.

Per i problemi a carattere tecnico e specifico dei Settori Professionali venivano istituite delle sottocommissioni tecniche (Settore Meccanico, Elettrotecnico, Grafico, Del Legno, dell'Abbigliamento, Agricolo), che, presiedute da un membro della COCIPS, avrebbero dovuto raccogliere un certo numero di specialisti in quel determinato settore, studiarne le problematiche e proporre adeguate soluzioni da sottoporre alla approvazione della COCIPS e del Consigliere Professionale Generale. Periodicamente le Sottocommissioni radunavano tutti i Salesiani impegnati nel Settore. Era come una rete che raccoglieva tutte le forze vive delle Scuole Professionali e Tecniche dei Salesiani.

Tale impegno organizzativo era richiesto dalla forte accelerazione di cambio che coinvolgeva tanto la Formazione Professionale quanto la Scuola, specie in vista della riforma della Scuola Media inferiore. Si dovevano preparare i Confratelli Salesiani ad una svolta programmatica tra le più difficili ed impegnative della storia salesiana. Da qui il moltiplicarsi degli incontri o seminari di studio; da qui i convegni nazionali ed ispettoriali.

Dall'8 al 10 maggio 1862 si svolgeva a Torino-Valdocco, sotto la presidenza del Consigliere Professionale Generale, con la partecipazione degli Ispettori, della COCIPS, dei DISP e di alcuni Confratelli Coadiutori membri delle Sotto-

commissioni tecniche, il primo Convegno nazionale dei Direttori delle Scuole Professionali salesiane d'Italia. Alla mattinata conclusiva interveniva anche il Rettor Maggiore Don Renato Ziggotti, che comunicava all'assemblea il suo entusiasmo per Don Bosco e per l'azione a favore del mondo del lavoro, soffermandosi soprattutto sui problemi della formazione dei Salesiani Coadiutori e sulla preparazione dell'imminente Capitolo Generale. Furono prese sei risoluzioni: la prima riguardo agli organismi per le Scuole Professionali Salesiane: Ufficio tecnico centrale, COCIPS, le Sottocommissioni tecniche e i DISP; la seconda sopra il servizio di orientamento scolastico-professionale; la terza sulle professioni tradizionali e professioni nuove nelle Scuole Professionali Salesiane; la quarta sulla Scuola per gli 11-14 anni; la quinta sulla formazione professionale dopo il termine della Scuola d'obbligo al 14° anno; la sesta sulla formazione e aggiornamento del personale.

Vediamone qualche elemento caratteristico (Cfr. *Il Salesiano Coadiutore* luglio-agosto 1962, p. 42-54). L'Assemblea condivide l'urgenza di preparare specificamente del personale salesiano presso il Pontificio Ateneo Salesiano per un servizio regolare psico-medico-sociale di orientamento scolastico-professionale che chiarisca e affianchi costantemente il processo educativo del giovane durante la sua evoluzione.

Prende atto della « necessità dell'aderenza delle qualificazioni e specializzazioni insegnate nelle nostre Scuole Professionali alle concrete, accertate ed aggiornate esigenze del mondo del lavoro attuale, proiettato verso il presumibile futuro », della « convenienza di sostituire le professioni divenute anacronistiche o non remunerative o poco richieste, con altre più idonee ed attuali » e della « esigenza di aggiornare l'insegnamento delle professioni ritenute ancora valide ». Decide, perciò, che « per ciascuna professione insegnata occorra redigere ed aggiornare la sistematica didattica (profili, programmi, sussidi, macchine e attrezzature, ambiente, metodologie, traguardi parziali e finali ecc.) e che « per inserire nuove professioni si debba procedere con prudenza e gradualità, ma anche con coraggio, tenendo presenti inderogabili esigenze di un mondo tecnico in continua evoluzione e in continuo superamento ».

Riguardo alla scuola per gli 11-14 anni, si insiste perché vi trovino collocazione delle « regolari esercitazioni di lavoro », comunque denominate, « le quali debbano essere configurate in base a norme pedagogico-didattiche così armonizzate con l'età psico-fisica di questo adolescente, da renderle strumento idonee per saggiare e coltivare le attitudini alle attività esecutive, senza comunque pregiudicare, anzi agevolando, le sue concrete possibilità di orientamento ».

Per quanto si riferisce specificatamente alla « formazione professionale » dopo la scuola dell'obbligo, l'Assemblea prende atto « della libertà di scelta che i

Superiori al presente — opportunamente — lasciano, affinché le Scuole Salesiane possano tenere una delle seguenti posizioni:

- conservare le attuali scuole tecniche biennali;
- intraprendere o conservare corsi e centri di Addestramento Professionale;
- costituire Istituti Professionali.

Ritiene che « in qualsiasi scelta, non si debba mai rinunciare ad una impostazione tutta salesiana, per quanto possibile libera, pur nelle rinnovate esigenze dei tempi e degli ordinamenti ». E perciò rafferma che « la forza formativa ed educativa della scuola veramente salesiana dovrà esplicarsi sempre più intensamente per dare in tal modo la più seria garanzia di una qualificazione autentica umana e professionale ai nostri giovani allievi lavoratori ».

Si parla tuttora di un orario settimanale che destini 20 ore alle materie culturali e tecniche teoriche e 24 ore alla esercitazioni pratiche; e di una durata da due-tre anni.

Permaneva al fondo un certo equivoco.

Esso nasceva dal fatto che, non essendo ancora andati in porto la nuova legge sulla Scuola Media e i relativi programmi, si nutriva la speranza che le opzionali « esercitazioni di lavoro », potessero equivalere a quelle svolte nell'avviamento professionale a carattere industriale e potessero avere nell'orario un paio d'ore ogni giorno. Continuava ad emergere la mentalità con cui si erano adattati alle nostre esigenze i programmi dell'avviamento e della tecnica.

Più realistica la risoluzione 6° che, prende atto che le nostre Opere « in parte ancora notevole si riducono alla sola preparazione pre-professionale nel triennio 11-14, pur con ingente impegno di uomini e di mezzi » e che « la riforma generale della scuola secondaria, già in atto, porrà in grave crisi tutte le nostre opere professionali, corrispondenti al triennio dell'obbligo, togliendo loro fisionalità e carattere professionale ». Per questo sollecita:

« a) una più intensa, responsabile e meglio informata preparazione del personale salesiano ai problemi vivi della scuola professionale;

b) da parte di tutti i Confratelli una sempre più consapevole e volenterosa collaborazione per risolvere i problemi di perenne adeguamento delle Scuole Professionali ai miglioramenti e alle innovazioni che via via si rendono necessari ».

E fra i mezzi indica « l'assunzione in un ruolo interno, da ben stabilirsi localmente in tutte le modalità, di un congruo numero di exallievi come aiuto nei nostri laboratori ».

Non poteva mancare un invito caloroso a tutti i Confratelli « ad adoperarsi

alacremenente alla ricerca di vocazioni da indirizzare agli aspirantati ispettoriali o interispettoriali per Coadiutori».

Sulla stessa problematica ancora più mirata si svolse dal 2-4 novembre 1963 il Convegno dei Consiglieri e Presidi delle Scuole Professionali Salesiane d'Italia, sotto la presidenza del Consigliere Professionale Generale, con la partecipazione della COCIPS e dei DISP. Sono pubblicate in un opuscolo le mozioni conclusive: la prima sulla evoluzione storica della Scuola Professionale Salesiana; la seconda sulla nuova impostazione professionale; la terza sulla formazione integrale nelle Scuole Professionali Salesiane; la quarta sulla collaborazione fra sacerdoti e coadiutori nell'apostolato educativo salesiano; la quinta sulla organizzazione della Scuola Professionale Salesiana. Nella prima risoluzione c'è l'invito ad una fedeltà dinamica all'insegnamento di Don Bosco e dei suoi successori, con consanguente necessità di miglioramenti continui delle strutture, delle metodologie e dell'attrezzature e perciò di aggiornamento costante da parte dei Salesiani. Viene pure sottolineata la necessità della documentazione del cammino e degli sviluppi della Scuola Professionale Salesiana «disponendo così le fonti per le cronache e la storia» e conclude con l'invito «che in ossequio alle speciali cure volute da D. Bosco per queste Scuole, siano avviati Sacerdoti e Coadiutori a quegli studi scientifici e tecnici di grado secondario e superiore che sono indispensabili per prepararne i dirigenti». È un passo notevole nella qualificazione dei Confratelli, per i quali, a completamento della preparazione offerta dalla Congregazione, si auspica l'accesso ai gradi superiori dell'istruzione tecnica e scientifica, senza alcuna distinzione tra Coadiutori e Sacerdoti. È un effetto questo di una certa crisi vocazionale che si affaccia fra i Coadiutori e di una certa sovrabbondanza di chierici e sacerdoti, oppure è dovuto al fatto che i Coadiutori stanno perdendo quel «primato» fino ad ora ottenuto nelle Scuole Professionali?

La risoluzione terza, con la guida del Prof. don Pietro Gianola del P.A.S., sviluppa i diversi elementi che concorrono alla formazione integrale del giovane lavoratore. Fra i mezzi suggeriti ricordiamo «la preparazione e l'attuazione collegiale delle mete e dei criteri del lavoro formativo per ogni ciclo, anno, periodo scolastico». Nei voti si nota una ripresa in forma moderna di diverse indicazioni delle Deliberazioni Capitolari del 1887. Per l'organizzazione della Scuola Professionale Salesiana si auspica una revisione delle norme regolamentari al riguardo, introducendo a carattere sperimentale, una certa definizione di ruoli e di responsabilità dell'Ufficio Tecnico-Amministrativo, del Capo-laboratorio, del Consigliere Professionale, del Capo Reparto, del Vicecapo onde assicurare «un adeguato coordinamento delle attività e una responsabilità collegiale di tutto il personale interessato».

Riprendiamo integralmente per la sua importanza la risoluzione seconda sulla « nuova impostazione della formazione professionale (relatore Don Angelo Begni).

IL CONVEGNO DI LORETO

1. *Riguardo alla scuola per gli 11-14 anni:*

a) *prende atto delle precise disposizioni impartite dal Rettore Maggiore sulla Scuola Media Unificata con la circolare 15-2-1963;*

b) *auspica in tutte le scuole salesiane d'Italia sia applicato con fedeltà il principio il quale esige che la preparazione scolastica professionale sia riservata esclusivamente alle scuole che hanno inizio dopo compiuto l'obbligo scolastico.*

2. *Per la Scuola Professionale diurna, a orario pieno, nel periodo su 14-17 anni:*

a) *ritiene che il livello professionale da raggiungere sia quello dell'operaio qualificato secondo il seguente profilo generale:*

- *ottima formazione religiosa, morale e civica;*
- *adeguata cultura generale;*
- *approfondita istruzione tecnica nel proprio settore professionale;*
- *preparazione pratica di base polivalente;*
- *perizia nel compiere le operazioni e le lavorazioni previste dal profilo professionale relativo alla qualifica;*

b) *riafferma il principio che un simile livello di formazione debba essere ugualmente raggiunto mediante gli stessi programmi e metodi, qualunque sia il tipo delle varie scuole e corsi adottati — Centro Addestramento Professionale (CAP) o Istituto Professionale, o Scuola Tecnica biennale o qualsiasi altra scuola per alunni della stessa età;*

c) *raccomanda che mediante opportuni contatti con gli organi competenti si procuri l'unificazione dei profili professionali aziendali con quelli scolastici, e siano predisposte garanzie di immediato inserimento degli alunni licenziati nella categoria professionale corrispondente alla qualifica conseguita.*

3. *Per le necessarie trasformazioni di strutture conseguenti alla istituzione della Scuola Media unificata, suggerisce:*

a) *che siano studiati tempestivamente i problemi inerenti al personale, agli edifici, alle attrezzature e alla gestione delle scuole professionali che si prevede di istituire in sostituzione della scuola di Avviamento;*

b) *che la scelta delle qualifiche professionali da includere nelle scuole messe in programma*

— cada soltanto su quelle per le quali esiste uno sbocco concreto sul mercato del lavoro, vicino o lontano, verso il quale i licenziati abbiamo un agevole accesso;

— sia debitamente preventivata in sede ed a raggio ispettoriale;

c) che qualora sussistano possibilità adeguate anche economiche, si mantengano in vita o si istituiscano delle vere scuole professionali diverse dai Centri di Addestramento Professionale;

4. auspica che ove le condizioni lo consentano siano istituiti:

a) dei Corsi d'insegnamento complementare per apprendisti, secondo la legge n.

5 del 19-1-1955;

b) dei Corsi serali di qualificazione e di riqualificazione.

5. Riguardo alla erezione di Istituti Tecnici Industriali:

a) riconosce che si tratta di una necessità dei tempi attuali, alla quale conviene che le scuole salesiane siano presenti in modo adeguato;

b) invita peraltro a procedere con ponderazione e con le dovute autorizzazioni misurando come si conviene l'onere degli impegni che sono imposti dalle esigenze di personale, di attrezzature e di capitali.

6. Ritiene necessaria e urgente l'istituzione, nelle località più convenienti, di Pensionati per giovani lavoratori, specie se ex-allievi,

— per completare la loro formazione;

— per fornire loro appoggio, sostegno e difesa;

— per aiutarli efficacemente ad inserirsi nell'ambiente di lavoro applicando in concreto le norme apprese nella scuola.

7. Riguardo all'intervento dello Stato sulle iniziative non statali, fa presente la necessità:

a) che sempre meglio sia rispettata la loro responsabile autonomia pedagogica e didattica;

b) che anche alle scuole sottoposte alla competenza del Ministero della PI lo Stato provveda con contributi finanziari, come già avviene per i Centri di addestramento professionale (CAP) collegati col Ministero del Lavoro;

c) che dalle competenti Sedi, Salesiane e della FIDAE, sia esplicitata un'azione forte e tempestiva per ottenere che nei Piani in discussione sulla riforma scolastica nazionale trovino il doveroso accoglimento le richieste di parte cattolica, specie per le scuole e corsi di preparazione professionale.

A chiarire le cose riguardo alla nuova Scuola Media era intervenuto il Rettor

Maggiore Don Renato Ziggotti con la circolare del 15-2-1963, spronando i Salesiani ad applicare la legge, come corrispondente alle proprie finalità educative.

Per la Formazione Professionale era stata emanata dalla Conferenza generale per l'organizzazione internazionale del lavoro la raccomandazione n. 117 in data 27 giugno 1962, pubblicata da *Il Salesiano Coadiutore* nel fascicolo settembre-ottobre 1963. Così la commenterà la quarta commissione Capitolare del Capitolo Generale XIX (1965):

«È un segno promettente dei tempi il fatto che nel dettare norme per la formazione dei giovani lavoratori, competenti sedi internazionali — quale l'UNESCO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e la Comunità Economica Europea — si vadano sempre più allineando con la dottrina della Chiesa. Nei loro documenti ufficiali infatti esse insistono sul valore primordiale della maturazione della intera personalità del futuro lavoratore; sulla necessità di una cultura generale, scientifica, tecnologica e professionale; sull'acquisizione di una sicura abilità esecutiva mediante tirocinio di lavoro didatticamente guidato; su una preparazione giovanile così ampia e polivalente che consenta in seguito l'adattamento a nuove tecniche e l'ascesa a posti più alti di responsabilità, fino alla carriera degli studi per i più capaci, sulla urgenza di un aggiornamento continuo che il progredire della scienza e della tecnica rende sempre più inderogabile» (Cfr. Atti, p. 116).

Rileggendo la risoluzione seconda del Convegno a cura di Don Angelo Bagni, si può cogliere con chiarezza l'impostazione che viene data alla formazione professionale, in qualsiasi forma legale essa possa esprimersi, fissandone il profilo generale, esortando a scegliere quelle qualifiche professionali con sbocchi concreti sul mercato del lavoro ed aprendosi alle nuove possibilità, quali i corsi di insegnamento complementare per gli apprendisti e i corsi serali di qualificazione e riqualificazione. Si innesta un nuovo processo, non solo di adattamento alle norme legislative per una risposta alle richieste dell'allievo e delle famiglie, ma di apertura a nuove domande formative provenienti dal territorio e dalle aziende. Si supera non solo la fase di adeguamento alle norme legislative, con la preoccupazione di mantenere intatta la propria tradizione, ma si cerca di immettere nelle nuove possibilità formative offerte dalle legge la ricchezza dell'esperienza salesiana. È stata questa, oltre quella dei finanziamenti, una delle ragioni fondamentali della preferenza accordata generalmente ai C.A.P. (Centri di addestramento professionale) collegati con il Ministero del Lavoro. Se ne può trovare un eco nel punto 7) della risoluzione, dove si rivendica «la responsabile autonomia pedagogica e didattica». Si concordano anche alcune linee comuni per la erezione di Istituti Tecnici Industriali e per la istituzione di Pensionati per i giovani lavoratori.

Anche questa svolta potè essere affrontata con sufficiente chiarezza e deci-

sione, sia perché tempestivamente studiata e preparata dalla COCIPS, e dalla Sottocommissioni tecniche, sia per gli interventi del Consigliere Professionale Generale, sia per l'efficienza delle reti di collegamento stabilite tra il Centro, le Ispettorie e le singole sedi operative, anche se non è stata un'operazione immediata e del tutto indolore per la complessità dei problemi che comportava. Tante Opere, che avevano sviluppato la preparazione pre-professionale a livello di allievi dagli 11-14 anni, furono costrette a rinunciarvi, per mancanza di personale e di strutture adeguate. Così finirono con l'essere del tutto abbandonati certi settori professionali quali i fabbri, i falegnami e stipetta, gli scultori in legno, i sarti, i calzolai, gli agricoltori..., costringendo il personale salesiano addetto ad essi, alla riconversione. Anche le qualifiche tradizionali, che vennero conservate, dovettero rinnovare profondamente personale, metodologie didattiche ed attrezzature. Nello stesso tempo vennero introdotte nuove qualifiche, come quelle elettroniche.

Toccò ancora alla COCIPS, che era stata l'anima dei due Convegni, sotto la guida del Consigliere Professionale Generale, preparare la documentazione per il tema VII del Capitolo Generale XIX. Lo fece con un volumetto in cui riguardo alle Scuole Professionali Salesiane figuravano le seguenti relazioni: Don Vincenzo Sinistrero: *La formazione professionale salesiana nel quadro della formazione professionale negli Stati*; Don Pietro Gianola: *Formazione integrale e continua nelle Scuole Professionali Salesiane*; Don Mario Bassi: *Rapporti fra dirigenti delle Scuole Professionali Salesiane*. Per quanto riguardava il Salesiano Coadiutore e la sua formazione avevano preparato le relazioni Don Pietro Braido: *I Salesiani Coadiutori: natura della loro vocazione e posizione nella Società Salesiana* e Don Luigi Pilotto: *Formazione del personale salesiano: Coadiutore*.

Il Capitolo Generale XIX si tenne a Roma-PAS dall'8 aprile al 10 giugno 1965. I capitolari erano 151; mancavano i rappresentanti di alcuni paesi, che per ragioni politiche non avevano dato i necessari permessi di uscita. Furono invitati a partecipare senza diritto di voto tre Confratelli, e come esperti altri diciannove Confratelli.

Del tema «Coadiutori-Scuole Professionali» venne incaricata la quarta Commissione Capitolare suddivisa in due sottocommissioni sotto la presidenza di Don Ernesto Giovannini, avendo a disposizione come esperti Don Vincenzo Sinistrero e Don Pietro Gianola, docenti del PAS, e i membri dell'Ufficio tecnico Don Franci Gaetano, Sig. Berra Francesco, e il Sig. Francesco Crivellaro della Scuola Professionale di Roma-Gerini. La Sottocommissione B, che affrontava il tema delle Scuole Professionali era formata da Don Mario Bassi (ispettore Italia-Milano); Don Grijspeert Gerardo (ispettore Belgio-St. Pieters); Don Melida Antonio (delegato Spagna-Valencia); Don Olivan Francesco (ispettore

Spagna-Barcellona); Don Paltrinieri Ivo (delegato Italia-Novara); Don Puyadena Luigi (delegato Spagna-Bilbao); Don Rodriguez Luigi (Colombia-Bogotà) e Don Strocio Rosario (delegato India-Calcutta).

È l'ultimo Capitolo Generale che è chiamato a legiferare sulle Scuole Professionali Salesiane e lo fece discutendo in aula la relazione preparata dalla suddetta Commissione, assumendone alcune deliberazioni e trasmettendola « con viva raccomandazione che serva, nei suoi principi generali, come guida alle Conferenze Ispettoriali per la formulazione dei programmi nelle singole Nazioni » (Cfr. *Atti del Capitolo Generale XIX*, p. 113).

La relazione consta di tre capitoli: il primo: *La cura dei giovani lavoratori nell'azione di San Giovanni Bosco, nelle direttive della Chiesa e nelle esigenze della Società Salesiana oggi*; il secondo: *La formazione del giovane lavoratore nella Società Salesiana oggi*; il terzo: *Proposte di deliberazioni*.

L'originalità della relazione si può cogliere nella preoccupazione di leggere le iniziative salesiane in un contesto ecclesiale, come espressione di pastoralità della Chiesa. Non si limita alle Scuole Professionali ma si estende ad una varietà di iniziative sperimentate nel corso della storia e in vari paesi: « pensionati, convitti, semiconvitti, scuole professionali, scuole tecniche, corsi di varia natura e durata; scuole e corsi diurni, serali e stagionali, corsi per apprendisti impegnati presso aziende; iniziative per giovani immigrati ». « Ma per quanto molteplici siano, o possono domani diventare le forme delle iniziative a favore dei giovani lavoratori, rimane fermo il principio che esse debbano raggiungere quella completezza a cui le portava, a modo suo e con i mezzi d'allora, San Giovanni Bosco. Tale completezza esige che si persegua un'educazione dell'intera personalità, nella sua dimensione fisica, culturale, professionale, familiare, civica, sociale, religiosa, morale e apostolica » (Cfr. *Atti*, p. 118). Partendo dal principio che le iniziative di formazione dei giovani lavoratori devono adattarsi ai tempi ed ai popoli, si esclude la possibilità di normative particolareggiate emanate dal Centro; esse devono essere lasciate alle Conferenze Ispettoriali, pur sotto il controllo degli organismi centrali per quanto riguarda gli orientamenti di fondo.

Come deliberazioni si propongono: lo studio serio del problema del personale esterno; la preparazione dei Confratelli a tale forma di apostolato; il servizio di orientamento scolastico-professionale; la costituzione di una Commissione Centrale per l'educazione dei giovani lavoratori; lo studio internazionale delle esercitazioni didattiche di lavoro per l'apprendimento della professione; la definizione dei ruoli del Consigliere Professionale, del Capo-laboratorio, del Capo-reparto e del Coordinatore.

La decisione che influi più gravemente sulle Scuole Professionali Salesiane

in Italia, però, fu quella riguardante la ristrutturazione del governo centrale della Congregazione. Nel Consiglio Superiore non ci sarebbe più stato un Consigliere Generale incaricato delle Scuole Professionali ed Agricole, ma tale competenza, riferita agli elementi fondamentali e specifici della pedagogia salesiana, sarebbe passata al Consigliere per la Pastorale Giovanile e per gli aspetti specifici alle Conferenze Ispettoriali. L'Italia usciva così da una posizione privilegiata di particolari ed immediate cure del Consiglio Superiore, che d'ora in poi avrebbe dovuto provvedere di più alle dimensioni internazionali della Congregazione.

Commenta lo storico Ramon Alberdi: «Francamente gli ordinamenti globali di questo Capitolo dimostrano una grande sensibilità di realismo, di attualità e di proiezione verso il futuro. Però qui ebbe termine il lavoro orientativo e regolatore della vita delle nostre scuole professionali da parte dei Capitoli Generali. Si interrompeva così una tradizione di molti anni» (Cfr. R. Alberdi, *«Impegno dei Salesiani nel mondo del lavoro e in particolare nella formazione professionale dei giovani»*, in *Salesiani nel mondo del lavoro*, SDB, Roma 1982, p. 56).

Purtroppo la preparazione del Capitolo Generale Speciale voluto dal Concilio Vaticano II e il travaglio per mettere in moto i nuovi organismi nazionali fecero passare in seconda linea l'attuazione del Capitolo Generale XIX e lasciarono impreparati i Confratelli di fronte al fenomeno della contestazione giovanile, che avrebbe messo in crisi anche le strutture salesiane. Fortunatamente continuò a rimanere fra noi Don Ernesto Giovannini come Consigliere Regionale incaricato dell'Ispettorie Salesiane d'Italia e del Medio Oriente, collegate nella CISI (Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia).

Nuovi organismi nazionali

L'organismo più importante nato dal Capitolo Generale XIX sono le Conferenze Ispettoriali, organo «di collegamento tra più Ispettorie, che per motivi pastorali, geografici, etnici, linguistici e culturali hanno specifiche affinità e comunanza di situazioni e di problemi». Erano presiedute dal Consigliere Generale, che ne riceveva l'incarico dal Rettore Maggiore, alla cui competenza toccava anche la costituzione delle stesse.

A loro toccava tra l'altro:

« — studiare e promuovere la particolare applicazione delle direttive generali di governo e di azione della Congregazione;

— curare il miglior coordinamento dell'azione salesiana nell'ambito interispettoriale, tenendo conto degli orientamenti delle Conferenze Episcopali, della legislazione civile e di altre legittime esigenze locali;

- *promuovere opportune e caute sperimentazioni in vista del miglioramento e dell'aggiornamento di strumenti e metodi di apostolato salesiano;*
- *curare l'attuazione di quanto è loro demandato dalle deliberazioni del Capitolo Generale» (Cfr. Atti, p. 29).*

Le conclusioni diventavano vincolanti, solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Già il Capitolo Generale XIX demandava alle Conferenze Ispettoriali: lo studio, la programmazione e l'attuazione degli strumenti di formazione per i Coadiutori; i criteri per adattare le norme regolamentari all'età ed alla condizione dei giovani; i corsi di aggiornamento per il personale salesiano e laico addetto a nuove forme di apostolato; la frequenza alla Messa quotidiana da parte dei giovani; l'adattamento del Manuale delle Pratiche di pietà dei Confratelli; le modalità delle vacanze in famiglia da parte dei convittori.

Uno dei primi atti della CISI fu la nomina di Delegati Nazionali per i principali settori delle attività salesiane, in corrispondenza alla nuova distribuzione di incarichi del Consiglio Superiore. In questo modo li presentano gli *Atti della Assemblea CISI*, svoltasi a Roma dal 19 al 24 novembre 1966: « *L'Italia possiede il primo "plenum" di Delegati nazionali, nominati a servizio della Conferenza. Essi agiscono sotto la guida dei Superiori del Consiglio preposti ai vari dicasteri, per la parte ideologica, e in dipendenza del Presidente della Conferenza per l'azione pratica.*

Il loro compito è quello di studiare i problemi del rispettivo settore e di mantenere i contatti con i delegati ispettoriali per le attività a carattere nazionale o interispettoriale e per i suggerimenti più utili nell'ambito delle loro competenze. Oltre a questo servizio essi debbono rappresentare la Congregazione presso organizzazioni e convegni, dove i Salesiani non possono essere assenti.

La nuova istituzione comporta degli oneri finanziari, che vengono illustrati dall'Economo generale, don Pilla.

La Comunità dei Delegati verrà costituita canonicamente con la denominazione di « Casa San Lorenzo » e si affiancherà all'Istituto Salesiano del Quartiere Don Bosco di Roma: avrà quindi una propria autonomia ed un direttore, che è stato scelto nella persona di Don Carlo Orlando, Postulatore Generale.

Dati i rapporti con gli enti statali e parastatali, converrà pensare ad un riconoscimento giuridico dell'istituzione, che si presenterà come Centro Opere Giovanili.

Per la preparazione degli ambienti e per l'avvio delle attività si affrontano delle spese, che si ripartiranno fra le ispettorie della Conferenza.

Orvviamente vi saranno delle spese di gestione, quali la diaria del personale, le spese dei singoli settori ecc. Ci saranno pure delle entrate, che affluiranno attraverso

alcune attività. Si propone di creare, presso la direzione della nuova Casa, un'amministrazione unica con varie partite.

Se sarà necessario, si chiederà alle ispettorie un contributo per il mantenimento della Casa ».

I Delegati Nazionali erano Don Scotti Elio per la Pastorale Giovanile; Don Paltrinieri Ivo per la Scuola; Don Clementel Giuseppe per le Vocazioni; Don Buttarelli Armando per i Cooperatori; Don Vacalepre Arcadio per gli Exallievi, Don Valentini Michele per l'Assistenza Giovanile, per il CNOS ecc...

Ai delegati nazionali corrispondevano i delegati ispettoriali « con compiti di studio, sviluppo, organizzazione e coordinamento » (Cfr. *Atti*, p. 30). Nelle Deliberazioni dello stesso Capitolo si ipotizzavano un Delegato ispettoriale incaricato degli studi, uno per l'educazione dei giovani lavoratori, uno per gli Oratori, uno per i Cooperatori e gli Exallievi, uno per le associazioni della gioventù salesiana.

I Regolamenti Generali con il nuovo articolo 361 bis stabilivano: « Per promuovere e organizzare i vari settori dell'attività salesiana nell'ambito dell'Ispettorica, l'Ispettore incaricherà Confratelli particolarmente qualificati, chiamati Delegati Ispettoriali ». I delegati ispettoriali uniti insieme formavano le Consulte nazionali ed a loro volta erano assistiti da Consulte ispettoriali. Era uno sforzo generoso di coinvolgere il più largamente possibile i Confratelli nel cammino di rinnovamento, sia nella fase di studio che di progettazione. Ritornava, però, difficile coordinare il tutto e farlo passare attraverso gli organi statutari di decisione. Se a queste Consulte ispettoriali e nazionali si aggiungevano le diverse Commissioni ipotizzate dallo stesso Capitolo Generale, diventava oltremodo difficile il seguirne il lavoro, specie da parte delle Comunità locali, che dopo i primi entusiasmi finirono col prenderne le distanze, anche perché si moltiplicavano gli incontri e i convegni e soprattutto si dilatavano gli aspetti organizzativi. Difatti, le Opere, dietro l'urgenza delle richieste, si andavano dilatando e il personale salesiano si contraeva; le diverse iniziative, sottraendo personale all'attività immediata, finivano con l'aggravare la situazione di disagio e di difficoltà. Mentre, da una parte si sentiva la necessità di un rinnovamento, dall'altra non se ne accettavano le conseguenze. Anche i corsi di aggiornamento venivano a cadere in uno stato d'animo del genere e trovavano resistenza, perché il periodo estivo era ugualmente preso da tanti impegni extra-scolastici. L'operazione « Ridimensionamento », capita come chiusura di opere e di sezioni e come blocco di iniziative, dopo i primi entusiasmi per una riflessione più adeguata sulla presenza salesiana in un dato contesto, sollevò ostacoli non piccoli a livello civile ed ecclesiale e gradualmente si risolse in una assunzione di un numero più consistente di laici, in un rifugio nelle problematiche locali ed in una trascuranza delle preoccupa-

zioni della Ispettorica e della Congregazione. A questo si aggiungevano le divisioni e le contrapposizioni che trovavano motivo nella contestazione giovanile e talora travagliavano le espressioni collegiali della vita comunitaria della Comunità religiosa ed educativa.

In questo contesto di entusiasmo, di resistenza e di rifiuto nasce anche il CNOS.

Il Centro Nazionale Opere Salesiane

È stata una gestione piuttosto lunga e travagliata.

A pag. 140 abbiamo riportato la lettera-circolare di Don Antonio Candela che presentava le modifiche alla legge 29 aprile 1949 n. 264 (sull'avviamento al lavoro e l'assistenza ai Lavoratori involontariamente disoccupati, che istituiva i corsi di addestramento, di competenza del Ministero del lavoro) apportate dalla legge 4 maggio 1951 n. 456, con cui si autorizzava il Ministero del Lavoro a promuovere direttamente l'istituzione di Centri di lavoro, estendendo così tale beneficio anche ai giovani. Con la circolare n. 20586 del 22 giugno 1953 il Ministero del Lavoro autorizzava l'addestramento professionale anche per i giovanetti dai 12 ai 14 anni. Si aprivano così nuove possibilità per le Scuole Professionali Salesiane, essendo tali corsi sovvenzionati dal Ministero: si sarebbe potuto andare incontro ad una più larga fetta di giovani, specie più poveri, recuperando un aspetto fondamentale del carisma salesiano; si sarebbe potuto, nello stesso tempo, rinnovare strutture e organizzazione. Non pochi erano, però, i dubbi: quanto sarebbero durate queste iniziative del Ministero del Lavoro, in pieno contrasto con la tradizione e la normativa dello Stato italiano? Quali sarebbero stati i riconoscimenti legali rilasciati alle qualifiche concesse dai Centri? Come si sarebbe potuto ottenere il riconoscimento ad eventuali nostri Centri? Quali i programmi e i contenuti delle qualifiche? Come avrebbero recepito le famiglie un'eventuale trasformazione delle nostre Scuole Professionali in C.A.P.? Era tutta una serie di problemi di non facile soluzione, se non si voleva compromettere la secolare tradizione salesiana con improvvisazioni, che a lungo andare avrebbero compromesso la fiducia che i giovani e le famiglie riponevano in essa. Il Consigliere Professionale Generale Don Antonio Candela diede l'incarico di studiare e riferire intorno questa problematica ad una commissione composta da Vincenzo Sinistrero del PAS, consulente del Ministero PI; Don Ulrico Marinelli, Segretario Generale della FIDAE; Don Dino Cavallini, segretario del Consigliere Professionale Generale; Don Michele Valentini, direttore dell'Assistenza Giovanile Salesiana; Don Cadmo Biavati, direttore del Borgo « Ragazzi D. Bosco » di Roma-Prenestino; Don Giuseppe Ceriotti, direttore dell'Opera Salesia-

na della Fondazione Cini di Venezia; Don Salvatore Bonsignore, direttore dell'Opera Salesiana di Catania-Barriera; Don Pietro Ciccarelli, direttore dell'Istituto Salesiano di Torino-Rebaudengo. Da Segretario fungeva il Sig. Sandro Richiero.

Essi si ritrovarono insieme il 28-29 novembre 1955 presso l'Istituto Salesiano S. Cuore di Roma. Si esaminarono le diverse situazioni ed ipotesi di soluzione. Nella discussione emergono diverse informazioni molto utili al nostro tema. Don Michele Valentini, che in quanto incaricato dell'Opera Salesiana Assistenza Giovanile fungeva da intermediario con i diversi ministeri, fa presente che il Ministero del Lavoro non può gestire direttamente i Corsi, in quanto che ne è il finanziatore. Da parte dell'INAPLI sono in corso tentativi, con l'appoggio del sottosegretario di stato del Ministero del Lavoro, di collocarsi come Ente intermedio per la gestione dei Corsi di addestramento (Esso assorbe il 70% dei finanziamenti solo per il proprio funzionamento e non ha ancora riconosciuto nessun Centro Salesiano). I Salesiani finora hanno avuto accesso ai finanziamenti del Ministero del Lavoro attraverso l'O.S.A.G. (Opera Salesiana Assistenza Giovanile); nel 1955 hanno ottenuto circa L. 200.000.000 (duecento milioni); godono di molto apprezzamento; e gli ispettori ministeriali chiudono per ora un occhio sopra la parallela organizzazione scolastica e sulla produzione dei laboratori, purché contenuta entro certi limiti. Accenna anche a qualche caso di sospensione dei finanziamenti per qualche grave inadempienza. Ed insiste perché ci sia uno solo che tratti con il Ministero « al fine di coordinare un lavoro preciso, organico e unilaterale ». Don Vincenzo Sinistrero « propone di abbandonare il Ministero della PI e di preferire il Ministero del Lavoro per i seguenti motivi: minori difficoltà, esigenze minime, titolo preferito nella assunzione al lavoro, finanziamento dei Corsi ». Ed insiste perché i nuovi corsi « siano improntati a quella serietà e onestà che ci metta al riparo da spiacevoli sorprese ».

Don Biavati e Don Ciccarelli sollevano il problema della preparazione dei Confratelli Salesiani come istruttori tecnico-pratici del CAP. Don Dino Cavallini sottopone alla discussione ed all'approvazione del gruppo una circolare informativa che l'Ufficio del Consigliere Professionale Generale ha in programma di mandare.

Al mattino del 29 novembre il dr. Buccafuri, Capo divisione della Divisione VII bis del Ministero del Lavoro, interviene alla seduta, presenta la politica del Ministero del Lavoro per l'addestramento professionale e risponde alle domande e richieste degli intervenuti.

A coronamento dei lavori, con l'approvazione del Consigliere Professionale Generale venne emanata la presente circolare dall'Ufficio del Consigliere Professionale in data 15 dicembre 1955.

OGGETTO: POSSIBILITÀ DI SCUOLE E DI CORSI PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Fra le tante Istituzioni che si occupano con rilevanza della formazione professionale dei giovani, vi sono Ministeri ed Enti vari che offrono soluzioni diverse e più o meno accettabili: le presentiamo qui brevemente, onde potersi regolare in caso di scelta, fermo restando quanto esposto nella nostra Circolare.

A) SCUOLE E CORSI PER ALUNNI DAI 12 AI 14 ANNI

1° Scuole di Avviamento Professionale (Ministero Pubblica Istruzione). È una scuola comunemente adottata, cura la cultura generale, dà un titolo valevole a tutti gli effetti, compie l'obbligo scolastico. Ha le note difficoltà (troppa cultura, poco lavoro) esige insegnanti titolati ed è di difficile attuazione col nostro sistema: si spera tuttavia in una prossima revisione con snellimento di materie culturali, per cui, ove esiste, si conservi.

2° Corsi di Istruzione Professionale (Ministero della P.I.)

Vogliono essere corsi accelerati, annuali o biennali, a fianco delle Scuole di Avviamento, per giovani in particolari condizioni o bisognosi di recupero. Vengono organizzati dai Provveditori e a mezzo dei Consorzi Provinciali della Istruzione Tecnica: da noi quasi completamente ignorati.

3° La Scuola post-elementare (6^a, 7^a, 8^a Ministero P.I.)

È di recente istituzione e già attuata in varie provincie. Ha una parte culturale più adatta all'artigiano: come Docente basta il Maestro. Con programmi elastici e di facile attuazione rientra bene nella soluzione dei nostri problemi, specie per la libertà in fatto di lavoro. È tuttavia una scuola meno apprezzata in quanto il suo titolo non è di grado medio, come quello dell'Avviamento. Potrebbe essere una soluzione di ricambio dell'Avviamento, ove questo offrisse gravi difficoltà, specie con alunni che fanno affidamento sulla professione anziché sul titolo di studio.

4° Corsi per Alunni dai 12 ai 14 anni: dipendenti dal Min. del lavoro.

Istituiti dal Ministero del lavoro per quelle migliaia di giovanetti che dopo le elementari non frequentano più nessuna scuola per limitazione di mezzi o di capacità. Si può provvedere alla cultura con un insegnamento ridotto, analogo a quello della post-elementare, e alle esercitazioni di lavoro come per gli altri ragazzi di questa età. Tali corsi sono tuttavia sottovalutati per titolo e per certe condizioni poste dal Ministero con cui si esclude ogni dipendenza dal Ministero della P.I. e si esclude che le esercitazioni di lavoro siano produttive. Il Ministero

però finanzia tali Corsi dando un congruo aiuto economico all'Ente organizzatore per le materie prime, i Docenti, gli Alunni.

N.B.: Qualsiasi via si debba scegliere per la formazione professionale dei giovani dai 12 ai 14 anni, occorre necessariamente che al 14° anno essi possano conseguire, almeno come privatisti, un titolo di proscioglimento dall'obbligo scolastico. (Avviamento o post-elementare).

B) SCUOLE E CORSI PROFESSIONALI PER ALUNNI OLTRE I 14 ANNI

1° *La Scuola Tecnica (Min. P.I.): Scuola comunemente adottata che rilascia un titolo valevole e dà possibilità di passaggi agli Istituti Tecnici, ma assai gravosa per sovraccarico di cultura, per le esigenze di Docenti e per le limitate possibilità di sviluppare il programma pratico-professionale. Anche lo Stato la sta abbandonando per sostituirla con gli Istituti Professionali.*

Ove già esiste, si consiglia di conservarla in attesa di prossimi mutamenti: in caso di nuova istituzione, sarà meglio pensare a soluzioni qui sotto indicate.

2° *Istituti Professionali di Stato (Min. PI): ve ne sono già un buon numero in funzione sperimentale e pare siano destinati a sostituire le Scuole Tecniche. Adottano una formula simile alla nostra (cultura limitata e pieno sviluppo della professione teorico-pratica) e con notevoli libertà di impostazione didattica. Esistono sempre le varie noie che comporta la parificazione e non sono in alcun modo finanziati. Tendono secondo il nostro scopo a formare l'autentico lavoratore e per noi costituirebbero la forma ideale.*

Al loro attuarsi generale su basi legislative, saranno inviate norme precise.

3° *Centri di Addestramento Professionale (CAP) del Ministero del Lavoro.*

Sorti per dare occupazione ai disoccupati, sono ora estesi a tutti i giovani. Vengono finanziati, come detto sopra (N° 4). Può essere adottata la identica struttura degli Istituti Professionali cioè con programmi culturali strettamente necessari e con largo impegno invece per la parte teorico-pratica.

Non vi sono necessità di Docenti titolati, nè di altre esigenze burocratiche della parificazione. Il Ministero favorisce presso di noi questi Corsi perché li trova corrispondenti alle esigenze reali del mercato di lavoro. È una soluzione buona per i nostri artigiani adulti e per quanto non siano ancora consolidati e di sicura continuità, danno sempre la possibilità di convertimento in Istituti Professionali.

Ove, al posto del Centro di Addestramento si volessero organizzare dei semplici Corsi (specie per esterni, oratoriani, ecc.) è data la possibilità di istituirli con formule assai elastiche (possono essere stagionali, serali, limitati...) e vengono egualmente sovvenzionati.

Permane la duplice direttiva: non dipendenza dal Ministero della PI e non produzione.

4° Corsi Professionali per Apprendisti (*Ministero del Lavoro*)

Sono istituiti dalla legge sull'Apprendistato (9/1/1955) presso le Aziende o Botteghe artigiane. Per noi possono interessare per la possibilità di impartire agli Apprendisti la «Cultura Complementare» prescritta dalla legge (specie nei nostri Oratori Festivi).

È previsto per tale insegnamento un congruo contributo.

OSSERVAZIONI FINALI

- 1° *Esistono anche altre forme di formazione professionale ma fondamentalmente vanno poi a far capo o al Ministero della Pubblica Istruzione o a quello del Lavoro: ai quali perciò è preferibile rivolgersi direttamente evitando interferenze intermedie (Inapli, Enaoli, Cif. Acli, ecc..).*
- 2° *Per più ampie illustrazioni a riguardo delle singole forme esposte, ci si può rivolgere a questa Direzione o a Roma (Don Valentini - Via Marsale, 42). Specie per quanto concerne il Ministero del Lavoro (che finanzia i suoi Corsi) vi sono particolari difficoltà per cui superamento sono necessarie specifiche impostazioni.*
- 3° *Si studiano anche possibilità di Corsi per i giovani già qualificati, a fine di giungere alla specializzazione o per conseguire il titolo di Maestro d'arte: in caso di possibili attuazioni, saranno comunicate opportune norme.*

Anche da una prima lettura, emerge la volontà di scegliere quel tipo di istituzione che permettesse di rimanere fedeli ai principi ispiratori della esperienza professionale salesiana e nello stesso tempo si inserisse nel contesto culturale del Paese e rispondesse alle esigenze dei giovani e delle famiglie.

Comunque fosse la forma scelta, si doveva fare di tutto perché non ne scapitasse il vantaggio degli allievi. Da qui il discorso sulla certificazione, ottenuta o con esami scolastici e con qualifiche professionali riconosciute. Non ci vuole molta fantasia a pensarlo, ma finirà col prevalere la ipotesi sostenuta da Don Vincenzo Sinistrero, per i vantaggi che rappresentava di maggior adeguamento alla tradizione, di discreta flessibilità e libertà e di forte autonomia, anche se i contributi ministeriali non risolvevano i grossi impegni finanziari dell'Opera Salesiana al riguardo e tanto meno i problemi del personale esterno dipendente.

Con il conseguente aumento dei CAP., diventava inadeguato il riferimento come ad organo di collegamento all'O.S.A.G.. Il Consigliere Professionale Ge-

nerale Don Ernesto Giovannini si faceva interprete dell'esigenza di creare un Ente Nazionale di collegamento per i CAP Salesiani con la seguente lettera del 13 gennaio 1961 a Don Michele Valentini:

«facendo seguito alla mia del 17/XII u.s., in cui riconfermavo a te ed a Don Sinistrero l'onere di uno studio approfondito e di una esauriente relazione sul progetto di costituire un Ente Nazionale Salesiano per i Centri di Addestramento gestiti dai nostri Istituti, devo notificarti che l'idea ha suscitato vivo interesse nel sig. Don Ziggotti e don Giraudi, di fronte soprattutto alla prospettiva del consolidarsi di una mentalità governativa italiana più propensa a favorire i Centri e gli Enti a raggio più vasto di azione ed attrezzati.

Sarebbe per questo opportuno una intensificazione ed accelerazione nello studio e compilazione della relazione, puntualizzando chiaramente le difficoltà per la costituzione e riconoscimento giuridico di tale ente, le conseguenze che si rileverebbero sul piano giuridico, economico-amministrativo ed organizzativo dei vari centri e per l'ente rappresentativo dei medesimi di fronte al ministero del Lavoro, ed infine gli aspetti positivi e negativi, che una simile soluzione comporta.

In attesa di avere presto fra mano una chiara esposizione di ogni aspetto del problema, anche per poterne parlare con più concretezza di impostazione e di particolari con il sig. Don Giraudi, porgo a te e a don Sinistrero cordialissimi saluti e auguri ».

Ne veniva una relazione che ipotizzava l'istituzione di un Ente (ENCAS) avente personalità giuridica (non ente morale, ma ente giuridico in base all'art. 12 del codice civile) che si presentasse alle Autorità per sollecitare l'istituzione ed il finanziamento dei Centri da parte dei Salesiani. Difatti, *« Quanto più si procede negli anni una assistenza prestata da un ufficio centrale in Roma si palesa sempre più indispensabile per: ... seguire gli orientamenti del Ministero del Lavoro ed influenzarne le decisioni; ... dare tempestivamente agli interessati le informazioni utili per impostare le pratiche e i corsi; ... assistere tali pratiche presso il Ministero; ... tenere i contatti con le maggiori autorità amministrative e politiche ed anzitutto con il ministro e sottosegretari del Lavoro; ... vigilare ciò che riguarda le ispezioni ministeriali ed assistere quei centri che si trovino in difficoltà per questioni di ordine burocratico.*

Quindi l'assistenza pare debba essere:

- potenziata e sempre meglio strutturata;*
 - sempre più apprezzata dai Centri che ad essa potranno meglio collaborare*
- Si può prevedere anche certi collegamenti per settori:*

- o per quei corsi che riguardano tutti un certo mestiere;*
- o in sede geografica: per es. un collegamento per mutua informazione fra i centri interessati agli speciali aiuti d'ogni fatta che sono dati al Mezzogiorno ».*

Nella relazione si presentavano contemporaneamente le difficoltà, alcune legate a considerazioni politiche, altre alla situazione dei Centri e soprattutto al forte senso di autonomia delle periferie ed all'impegno organizzativo e di personale che avrebbe comportato tale centralizzazione. Sottoposta a discussione il 28 febbraio 1961 in una riunione a Napoli, si concluse che per il momento « non era conveniente la costituzione di un Ente giuridico nazionale dei CAP salesiani » e che frattanto si potenziasse l'Ufficio di don Valentini, che doveva presentare al Ministero le richieste, gli studi e le esperienze dei Salesiani.

« L'Ufficio di Don Valentini funziona come Ente di fatto e come tale può e deve essere perfezionato. Esso sarà a disposizione dei Centri Salesiani, della COCIPS, delle sottocommissioni per informazioni, assistenza a pratiche in corso a richiesta degli interessati.

I Centri Salesiani continueranno ad utilizzare le loro risorse per condurre in porto le loro pratiche, ma dovranno tenere adeguatamente informato l'Ufficio, se questo dovrà prestare la sua assistenza. L'Ufficio di Roma però nei suoi contatti con i Ministeri ed Enti vari non può limitarsi a trattare pratiche puramente amministrative. La commissione di studio del Ministero del Lavoro sta riesaminando dalla radice i problemi della formazione professionale tenendo conto dei bisogni del MEC; anche il Ministero del Lavoro comincia a prendere in considerazione la formazione integrale dei giovani lavoratori, a interessarsi dei programmi didattici ... Perciò il nostro Ufficio di Roma deve occuparsi anche di argomenti di ordine pedagogico, economico-sociale (per es. ricerca dei settori professionali da curare maggiormente): gli studi in proposito potrebbero essere condotti dal PAS, al quale però occorrerebbe un Confratello sociologo e i fondi necessari per pagare degli esterni.

L'Ufficio suddetto deve poter trattare le questioni di ordine tecnico e specialmente quelle di ordine didattico: non è ammissibile che queste vengano risolte dai vari Centri e per le varie professioni in maniera diversa e forse contraddittoria ».

Al fine di rispondere a tali esigenze si pensava di affiancare all'Ufficio « Assistenza Giovanile » di via Marsala, 42 (la cui costituzione e attività per la parte che riguarda l'assistenza propriamente detta collegata con il Ministero dell'Interno e con gli Enti Assistenziali Nazionali rimaneva inalterata) un Comitato Nazionale Formazione Professionale Salesiana (CO.NA.FO.P.), più rappresentativo di un semplice Ufficio centrale, che, pur lasciando ad ogni CAP la piena autonomia e responsabilità, rendesse loro un servizio effettivo per sbrigarne le pratiche a livello centrale, ne fiancheggiasse lo sviluppo e favorisse la nascita di nuovi Centri. La direzione « politica » continuava ad essere di Don Michele Valentini e la tutela della libertà pedagogico-didattica di Don Vincenzo Sinistrero. Per i servizi pedagogico-didattici, socio-economici e di orientamento assicuravano il loro contributo la COCIPS e le relative Sottocommissioni.

La soluzione adottata sapeva di tanta buona volontà, ma andava a ricadere su spalle già oberate da tante responsabilità e da tanto lavoro. Fin dalle prime Assemblee della CISI si imponeva la necessità di un riconoscimento civile dell'istituzione che si presenterà come Centro Opere Giovanili. (Cfr. *Atti «Assemblea CISI, Roma, 19-24 novembre 1966»*). Il 21 novembre 1966 erigeva canonicamente la Casa dei Delegati Nazionali della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia dedicandola a S. Lorenzo.

Finalmente, concludendo la fase di studio e di consultazione (è interessante vedere in archivio gli appunti di contatti a Bruxelles e con altri legali a Roma perché il nuovo Ente potesse accedere direttamente al FSE. ed a numerose altre facilitazioni previste dalla legislazione italiana), il 22 aprile 1967, davanti al notaio Vincenzo Pompili, i Salesiani Don Carlo Orlando, Don Secondo De Bernardi, Don Michele Valentini, Don Elio Scotti, Don Antonio De Bonis, con l'approvazione dei Superiori, costituiscono l'Associazione denominata «Centro Nazionale Opere Salesiane» (C.N.O.S.) con sede in Roma — Viale dei Salesiani, stabiliscono le cariche sociali (tutti e cinque i presenti sono eletti membri del Direttivo; Presidente Don Carlo Orlando e Delegato Nazionale Don Michele Valentini...) e determinano lo statuto di 15 articoli. Nel 1° articolo si ricordava la storia: *... Il CNOS ha avuto inizio, come ente di fatto, nel lontano calamitoso periodo postbellico, sotto la denominazione di «Opera Salesiana Ragazzi Don Bosco» e, successivamente, di «Opera Salesiana di Assistenza Giovanile», con lo scopo di risolvere il delicato problema sociale, sollevato da numerosi ragazzi, detti «Ragazzi della strada o Sciuscià», i quali, abbandonati a se stessi, avevano creato molte preoccupazioni alle stesse autorità religiose, civili e militari del tempo. I Salesiani in conformità agli insegnamenti e agli ideali del loro fondatore S. Giovanni Bosco, avevano cercato di allontanare tali giovani dai pericoli della strada, ricoverandoli nei loro Istituti e avviandoli ad un onesto lavoro. Tale programma veniva in seguito provvidenzialmente favorito dalla legge 29 aprile 1949 n. 264 e successive modificazioni, che offriva ai Salesiani la possibilità di promuovere, su scala nazionale, una positiva collaborazione con il Ministero del Lavoro attraverso i C.A.P., cui apportavano il contributo della loro secolare e multiforme esperienza pedagogica, professionale e sociale.*

Il 2° articolo delinea lo scopo dell'Associazione: *«la promozione, il potenziamento e la gestione delle attività formative ed assistenziali della gioventù nel campo spirituale, civile, scolastico e professionale. I suoi membri, infatti, sull'esempio del loro fondatore San Giovanni Bosco, si applicano allo studio ed alla soluzione dei problemi, modernamente concepiti, attinenti agli ideali salesiani, nel campo scolastico, formativo, professionale, assistenziale e sociale, a favore dei giovani e dei ceti sociali meno abbienti, istituendo o ampliando collegi, colonie, oratori, campi spor-*

tivi, C.A.P., procurando attrezzature scolastiche, tecnico-didattiche, ricreative e quanto altro possa facilitare la formazione umana e professionale dei lavoratori. Pertanto l'Ente, da un lato, cura i rapporti con organismi nazionali ed internazionali, statali e parastatali, ecclesiastici e civili, che si propongono le medesime finalità su esposte, e dall'altro propone, coordinandone l'azione, alle Istituzioni Salesiane il migliore indirizzo di attività».

Nell'art. 4 si stabiliva che solamente i membri ecclesiastici e laici della Congregazione potevano far parte della Associazione. Gli altri articoli riguardavano gli aspetti organizzativi della vita associativa.

Il neo-Consiglio Direttivo si era pure premunito di fronte alle necessità di apportare all'atto ed allo statuto modifiche o aggiunte, che fossero eventualmente richieste dalle competenti autorità in sede di riconoscimento della personalità giuridica, delegandole all'uopo al solo Delegato Nazionale Don Michele Valentini. Già dal 20 aprile 32 CAP Salesiani avevano aderito alla nuova Associazione, che stava per essere fondata. Durante l'Assemblea della CISI, svoltasi a Caselle il 25-29 maggio 1967 (Cfr, Atti):

« Il delegato nazionale per l'Assistenza, don Michele Valentini, presenta la situazione attuale del suo segretariato ed i problemi del C.N.O.S. ».

Sono in corso, ed abbastanza avanzate, le pratiche per il riconoscimento giuridico del Centro Nazionale, articolato in quattro settori: CAP (Centri di addestramento professionale), Sport, Turismo, Spettacolo.

L'approvazione legale è indispensabile per fruire delle diverse provvidenze ministeriali a titolo proprio. Riguardo ai CAP è necessario mantenersi uniti per ogni iniziativa e tenere in ordine la documentazione dell'attività scolastica e professionale. Si è ancora in attesa dell'approvazione della Legge preparata dal Ministero del Lavoro, arenata per varie difficoltà.

Gli ispettori decidono di inviare una lettera di sollecitazione ai responsabili dell'attività governativa in materia. Per altre attività bisognerà costituire diverse organizzazioni locali nei settori dello sport, del turismo e del cinematografo (circoli filmologici), che aderiscano al Centro».

Il 21 giugno 1967, il Consiglio Direttivo CNOS rilevato e precisato il vasto campo aperto alla azione del CNOS nei settori assistenziali, turistico, sportivo e culturale, settori nei quali da decenni è impegnata l'opera educativa ed assistenziale dei Salesiani in Italia, decide, su proposta del Presidente, la costituzione di 4 Sezioni denominate: «CIRCOLI ED ORATORI SALESIANI» con sigla «COS»; «TURISMO GIOVANILE E SOCIALE» con sigla «TGS»; «SPORT» con sigla «CNOS SPORT»; «CINECIRCOLI GIOVANILI SALESIANI» con sigla «CGS».

In luglio 1967 Don Michele Valentini per i numerosi impegni, che si erano

venuti accumulando sulle sue spalle, si trovava nella necessità di lasciare i CAP al nuovo Delegato Nazionale Don Ivo Paltrinieri. In quella circostanza poteva con soddisfazione scrivere ai membri della CISI:

«... Nell'ultimare le consegne al degnissimo successore, Don Ivo Paltrinieri, al quale auguro proficuo lavoro, credo doveroso prospettare, per opportuna conoscenza, alcuni dati, relativi alla nostra attuale posizione presso il Ministero del Lavoro:

— Contributi Cap., per l'Esercizio Finanziario 1967/68: lire 1.047.868.000 — Tale somma è suscettibile di ulteriori aumenti negli esercizi finanziari successivi, per la presenza di nuovi CAP e Reparti in via di riconoscimento (Vasto, Lecce, Selargius, Palermo, ecc.) e per le provvidenze, previste dal progetto di legge Bosco (convittualità, aumento stipendi istruttori, ecc.), che i Salesiani non dovrebbero lasciar cadere —.

— Sussidio Straordinario C.U.A.F.: L. 127.000.000 — Esso costituisce un confortante precedente, per le assegnazioni future.

— Commissione Studio ministeriale: potenziare la nostra presenza attraverso una organica consulta di esperti.

— Utilizzare le nuove confortanti possibilità dei Cantieri di Lavoro.

Se la organizzazione salesiana è riuscita ad assicurarsi un grande prestigio presso il Ministero del Lavoro, occorre vigilare affinché la gestione dei CAP venga svolta con serietà ed onestà, in rispondenza a piena legalità».

In data 20 settembre 1967 con Decreto del Presidente della Repubblica n. 1016, su proposta del Ministro per l'Interno viene riconosciuta la personalità giuridica della Casa Salesiana di S. Giovanni Bosco, denominata «l'Istituto San Lorenzo — Centro italiano opere salesiane religioso-sociali, con sede in Roma, e ne viene data notizia ufficiale sul numero 283 della Gazzetta Ufficiale del 13 novembre 1967. Essa viene a collocarsi fra gli Enti ecclesiastici, la cui personalità giuridica (civile) è stata riconosciuta ai sensi dell'articolo 29 lettera b) del Concordato. Difatti, il citato articolo prevede la possibilità di riconoscere la personalità giuridica delle case in Italia delle associazioni religiose, con o senza voti, di diritto pontificio «quando dalle regole particolari dei singoli ordini sia attribuita alle medesime la capacità di acquistare e possedere».

Parallelamente le Figlie di Maria Ausiliatrice provvedevano a costituire l'Ente CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane) riconosciuto con decreto presidenziale.

In data 9 novembre 1967 vengono costituite davanti al notaio Vincenzo Pompili le Associazioni: «Polisportive Giovanili Salesiane» (PGS); e «Cineclub Giovanili Salesiani» (CGS) promosse dal CNOS. In data 28 febbraio 1968 vengono costituite davanti al notaio Vincenzo Pompili le Associazioni: «Centri di

Orientamento Scolastico Professionale e Sociale (COSPES); « Circoli e Oratori Salesiani » (COS); « Turismo Giovanile e Sociale » (TGS), promosse dal CNOS. Il 2 maggio 1968 con decreto del Presidente della Repubblica n. 294, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 154 del 20 giugno 1969 viene riconosciuto, su proposta del Ministero per l'interno, agli effetti civili il mutamento della denominazione del sottotitolo della casa salesiana di S. Giovanni Bosco, denominata « Istituto S. Lorenzo — Centro Italiano opere salesiane religioso-sociali » in « Centro nazionale opere salesiane — CNOS » con sede in Roma.

Con il passare del tempo si sentiva sempre di più la necessità di adeguare lo statuto dell'Ente alla nuova situazione nata dal decentramento regionale. Con approvazione dell'Assemblea si era già introdotta, a carattere sperimentale la figura dei Delegati Regionali. Nel 1976 cominciò l'operazione di adeguamento dello Statuto. In archivio si sono conservate le diverse fasi della pratica e le diverse bozze: la prima del 29/12/76; la seconda del 28/2/77; la terza del 19/3/77; la quarta del 10/4/77; la quinta del 20/4/77; la sesta venne presentata il 5 aprile alla CISI ed è corretta da Mons. Edmondo Simeoni aiutante di studio del sottosegretario della Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari; la settima approvata dal Rettore Maggiore Don Luigi Ricceri e dalla Sacra Congregazione, ma rifatta ai fini fiscali; la ottava restituita dal Ministero con osservazioni; la nona con gli articoli corretti secondo tali osservazioni; la decima quella definitiva in data 10 novembre 1977.

Finalmente con decreto del Presidente della Repubblica n. 166 in data 19 marzo 1979 veniva approvato, su proposta del Ministro dell'interno lo statuto della Casa salesiana di S. Giovanni Bosco, denominata « Centro nazionale opere salesiane — CNOS » in Roma.

Si riportano i primi sette articoli del nuovo statuto, come quelli che caratterizzano l'Ente.

articolo 1.

La Casa Salesiana di S. Giovanni Bosco, denominata « CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE — CNOS » con sede a Roma, e più brevemente designata con la sigla « CNOS », è un Ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con D.P.R. 20/9/1967 n. 1016, modificato con D.P.R. 2/5/1969 n. 294.

articolo 2.

Il « CNOS » fa parte a tutti gli effetti della Congregazione Salesiana, e i suoi fini istituzionali sono quelli contenuti nelle Costituzioni della Congregazione Salesiana; principalmente promuove il perfezionamento spirituale dei soci, mediante l'in-

tenso esercizio delle opere di evangelizzazione e promozione umana. In armonia con le Costituzioni Salesiane e in conformità alla metodologia del Fondatore S. Giovanni Bosco, il « CNOS » si propone il raggiungimento dei seguenti fini specifici:

— coordinare a raggio nazionale attività culturali, formative, educative, ricreative, assistenziali, artistiche, sociali in tutte le varie forme rispondenti alle particolari esigenze dei tempi e dei luoghi ove sono operanti le opere salesiane;

— promuovere iniziative di studio, di ricerca e sperimentazione in rapporto ai problemi inerenti all'orientamento e alla formazione professionale, anche in collaborazione con altri organismi;

— curare la formazione e l'aggiornamento del personale docente nelle scuole di ogni ordine e grado e nei Centri di formazione professionale;

— promuovere iniziative per l'orientamento professionale e scolastico;

— potrà anche, in via sussidiaria e meramente strumentale per il conseguimento dei predetti fini istituzionali, svolgere direttamente o indirettamente le predette attività.

L'Ente « CNOS » interviene per la promozione personale e collettiva dei giovani e dei ceti popolari, nel campo civile, morale e spirituale con le sopraddette attività, svolte da istituzioni facenti parte della Società Salesiana. Può intervenire, a proprio insindacabile giudizio, a favore di altre istituzioni connesse con la Congregazione Salesiana.

articolo 3.

Per conseguire le suddette finalità, il « CNOS » darà vita ad opportuni organismi per lo studio e la soluzione dei problemi attinenti alle predette attività; ne curerà i rapporti con organismi nazionali, comunitari e internazionali, statali e parastatali, regionali e locali, ecclesiastici e civili e con le forze sociali, che abbiano finalità analoghe, tutelandone gli interessi.

articolo 4.

L'azione di promozione e di coordinamento di cui all'art. 2 verrà svolta soprattutto mediante la costituzione di Associazioni e Federazioni settoriali, a raggio nazionale, interregionale e regionale fra Istituzioni salesiane che svolgono attività omogenee e che decidono liberamente di associarsi. Il « CNOS » quale ente promotore opererà per la costituzione di tali Associazioni e Federazioni, le quali potranno darsi degli Statuti e dei Regolamenti che, nelle linee fondamentali, siano conformi a quanto previsto al riguardo dal presente Statuto del « CNOS » e approvati dai competenti organismi salesiani.

articolo 5.

Il « CNOS » eserciterà in seno alle predette Associazioni e Federazioni funzione di guida e controllo atta a garantire l'orientamento e l'ispirazione codificata dalle Costituzioni salesiane.

Ciascuna delle Federazioni e Associazioni costituite in seguito all'azione dell'Ente promotore « CNOS », avrà nel suo Consiglio Direttivo un membro di diritto designato dal Presidente del « CNOS » con lo specifico incarico di mantenere i collegamenti col « CNOS » medesimo, e di redigere annualmente una relazione sull'andamento dell'Associazione o Federazione. Le distinte relazioni confluiranno nella Relazione Annuale del Presidente del « CNOS » sullo stato dell'Ente.

articolo 6.

Le Associazioni, le Federazioni e le singole Istituzioni o persone ad esse associate, qualora svolgessero attività sussidiarie e strumentali per il conseguimento dei fini istituzionali, le gestiranno in proprio e sotto la loro piena responsabilità.

articolo 7.

Ciascuna Associazione o Federazione potrà essere articolata in Delegazioni interregionali, regionali e locali. L'Ente « CNOS », le Associazioni e le Federazioni potranno essere rappresentate presso le Regioni in cui operano, o presso altri organismi, da un Delegato nominato dal Presidente del « CNOS » o a norma dello Statuto delle singole Associazioni e Federazioni.

A questo punto, esaminato il succedersi dei fatti, sarebbe giusto chiedersi quali sono state le motivazioni che hanno spinto i Salesiani a dar origine all'Ente CNOS ed alle numerose Associazioni da esso promosse. Esse potrebbero essere così individuate:

a) la ricerca di finanziamenti pubblici per continuare a svolgere la loro azione preferenziale verso i ceti popolari e i poveri;

b) la ricerca di spazi di libertà, quando sembrava che essi dovessero venir sempre più ridotti, sotto la spinta delle ideologie, che vedevano nello Stato non solo il garante della vita democratica, ma l'unico gestore;

c) la ricerca della legittimazione della loro presenza e della loro azione educativo-pastorale. Come si era fatto per la scuola con i riconoscimenti legali, così si cercava di fare per altre attività;

d) la ricerca del dialogo con le strutture pubbliche e con le altre Associazioni o Enti a tutti i livelli (nazionale, regionale e locale) per «umanizzare» le culture che stavano nascendo, in fedeltà al carisma di Don Bosco, in modo da poter

svolgere un servizio a tutta la gioventù, anche a quella che non rientrava nell'ambito salesiano: un'azione culturale accanto a quella organizzativa e di tutela di spazi di libertà istituzionale.

Con il passare degli anni, cadute le tensioni ideologiche ed acquisito al patrimonio culturale come basilare alla vita democratica il concetto di pluralismo, la scelta operata in quei tempi si rivela di una fecondità del tutto particolare in quanto che i Salesiani si inseriscono dinamicamente nel territorio, non solo mettendo a disposizione dell'intera Comunità le proprie attività, attrezzature ed iniziative, ma la ricchezza educativo-pastorale maturata nella loro esperienza più che centenaria, attraverso strumenti specifici della vita civile come sono le associazioni, corresponsabilizzando i laici e partecipando al gioco democratico del Paese.

Come presidenti si son succeduti fino ad ora i Salesiani: Don Carlo Orlando (1967-69); Don Mario Bassi (una prima volta 1969-72; una seconda volta 1983-86); Don Tullio Sartor (1972-73); Don Dante Magni (1973-1983); Don Felice Rizzini (1986 ...).

La Federazione CNOS/FAP

Quando si trattava di adattare l'organizzazione salesiana alle normative regionali in una riunione degli Economi Ispettoriali, l'ing. Don Angelo Begni metteva in rilievo l'equivoco, che nasceva riguardo ai CFP promossi dall'Associazione CNOS costituita davanti al notaio in data 22 aprile 1967, che era stata sostituita «de facto» ma non legalmente dall'Ente CNOS, riconosciuto con DPR 20 settembre 1967, modificato con D.P.R. 2 maggio 1969 n. 294. Per superare tale equivoco proponeva che l'Ente CNOS promuovesse la costituzione di una nuova Federazione CNOS-FAP, che potesse raccogliere i Centri di Formazione Professionale (CFP), pur lasciando ad essi la piena autonomia gestionale. A questo scopo collaborava alla stesura dell'atto costitutivo e dello Statuto della nuova Associazione. Fra i comparenti per l'atto costitutivo doveva figurare anche Don Michele Valentini, quale rappresentante della Associazione denominata «Centro Nazionale Opere Salesiane - CNOS», costituita con atto rep. n. 35852/15630 del Dott. Vincenzo Pompili notaio in Roma, il quale nella sua qualità di delegato nazionale di tale Associazione, autorizzato da una delibera dell'Associazione stessa, demandava ogni attività promozionale nel settore specifico della Formazione professionale alla nuova Federazione CNOS-FAP.

Dopo aver esaminato il problema sotto i diversi punti di vista con l'aiuto di consulenti, si provocava al riguardo un incontro tra gli Ispettori Salesiani d'Ita-

lia ed esperti in data 10 e 24 novembre 1977. Se ne trascrive la delibera, a firma di D. Luigi Fiora, per la Direzione Generale Opere D. Bosco.

« Convocati dal Superiore Regionale per l'Italia e il Medio Oriente — D. Luigi Fiora — il giorno 24 Novembre 1977 si riuniscono gli Ispettori Salesiani d'Italia con la Delegazione dell'Ente CNOS guidata dal Presidente D. Dante Magni ed alcuni esperti di quest'ultima per l'esame della Bozza di Statuto elaborato per l'erigenda FEDERAZIONE CNOS/FAP, richiesta per il coordinamento e la gestione delle attività di formazione professionale dei Centri di Formazione Professionale CNOS.

Le motivazioni giuridico-fiscali che comportano la necessità della formale costituzione della Federazione CNOS/FAP vengono illustrate dagli intervenuti facenti parte della Delegazione CNOS/FAP e dagli esperti.

Tali motivazioni, al vaglio delle considerazioni emerse durante l'odierna seduta vengono valutate positivamente, e dopo una ampia discussione si è passati alla approvazione separata, in vista:

1. della Costituzione della Federazione « CENTRO NAZIONALE OPERE SALESIANE — Formazione e Aggiornamento Professionale FAP »;

2. dello STATUTO della Federazione CNOS/FAP, che viene approvato articolo per articolo.

3. della data della costituzione davanti al Dr. ROBERTO FRANCI — Notaio in Roma, che viene fissata il 9 dicembre 1977 e della individuazione dei soci fondatori.

Viene deliberato che tale Federazione CNOS/FAP sarà costituita per iniziativa dell'Ente CNOS, ente con personalità giuridica civilmente riconosciuta con D.P.R. 20/9/1967 e D.P.R. 2/5/1969 n. 294 ».

In base a tale delibera degli Ispettori Salesiani, il 9 dicembre 1977 davanti al notaio Franci Roberto in Roma comparivano Don Dante Magni in qualità di legale rappresentante dell'Ente CNOS, Don Luigi Fiora in qualità di Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente, Don Angelo Begni, Don Carlo Pavani, Don Pietro Scalabrino, Don Oreste Ron, Don Giuseppe Paci, Don Antonio Finamore, Don Omero Paron, Don Giancarlo Manara, Don Pietro Ponso, Don Giuseppe Capello, Don Giuseppe Soldà, Don Bruno Gambardella, Don Guido Lemma, Don Rosario Salerno, Don Michele Valentini con la partecipazione di altri numerosi confratelli, facevano l'atto costitutivo della Federazione CNOS/FAP, promossa dall'Ente CNOS, stabilivano le cariche sociali (Presidente: Don Dante Magni; Direttore Nazionale: Don Silvino Pericolosi; Consiglieri: ing. Natale Zanni, Don Umberto Tanoni, Don Alfonso Bertoldi; Segretario: Don Pasquale Ransenigo) ed approvavano lo Statuto. (Repertorio n. 216946 raccolta n. 14049).

Se ne riportano gli articoli 1, 2, 3, 14, 15 come più interessanti ai nostri effetti.

Art. 1 — Ragione sociale

La «Federazione Centro Nazionale Opere Salesiane Formazione e Aggiornamento Professionale — CNOS/FAP» costituita per iniziativa dell'Ente Promotore «Centro Nazionale Opere Salesiane — CNOS» ente con personalità giuridica e civilmente riconosciuta con D.P.R. 20.9.1967 n. 1016 e D.P.R. 2.5.1969 n. 294, è ordinariamente indicata con la sigla: «CNOS/FAP».

Essa ha sede in Roma.

Art. 2 — Scopo

La Federazione Nazionale CNOS/FAP non ha finalità di lucro. Essa ha come finalità istituzionale la promozione umana, civile e cristiana dei giovani lavoratori e dei ceti popolari, e opera particolarmente nel settore della formazione professionale. Essa fa proprio il sistema educativo, le metodologie e lo stile di San Giovanni Bosco. Più precisamente, sul piano operativo si propone di:

a) *coordinare le attività di formazione professionale svolte dagli Enti associati, promuovendo eventuali associazioni;*

b) *promuovere iniziative di studio, ricerca e sperimentazione in rapporto ai problemi inerenti all'orientamento e alla formazione professionale, in collaborazione con gli altri organismi salesiani e non salesiani;*

c) *curare la formazione e l'aggiornamento del personale docente nei Centri di Formazione Professionale, mediante corsi, seminari, incontri ed altre iniziative tendenti alla formazione psico-pedagogica, tecnica e didattica degli operatori;*

d) *collaborare con enti pubblici, privati, comunitari, forze sociali ed esperti a iniziative tendenti alla formazione, qualificazione e riconversione dei lavoratori ad ogni livello;*

e) *promuovere iniziative per l'orientamento professionale e scolastico, particolarmente dei giovani, che si rivolgano ai disadattati nell'intento di favorire il loro reinserimento partecipativo nella società;*

f) *aderire alle organizzazioni regionali, nazionali ed internazionali che perseguono le stesse finalità;*

g) *potrà anche in via sussidiaria e meramente strumentale, per il conseguimento dei propri fini istituzionali, istituire Centri di Formazione Professionale e attuare prestazioni di servizi inerenti alla formazione professionale medesima.*

Art. 3 — Soci

Oltre ai Soci fondatori, di cui all'Atto costitutivo, possono far parte della Federazione:

a) le istituzioni Salesiane e le Associazioni promosse dalle stesse o da questa Federazione che svolgono attività di formazione professionale, e particolarmente Centri di formazione professionale (CFP);

b) membri della Società Salesiana qualificati in campo di formazione professionale o in discipline con questa collegate, presentati dall'Ente Promotore CNOS.

I soggetti di cui alle lettere a) e b) che intendono divenire Soci, devono fare richiesta al Consiglio Direttivo Nazionale, che decide in merito e provvede a darne comunicazione agli interessati e alla iscrizione nel libro dei Soci. L'ammissione obbliga l'associazione all'osservanza dello Statuto, dei Regolamenti e delle Deliberazioni degli organi sociali.

Art. 14 — Delegazioni Regionali

La Federazione si articola territorialmente in Delegazioni Regionali, presiedute dal Delegato Regionale. In ogni Regione è costituita una delegazione della Federazione della quale fanno parte i Soci di cui all'art. 3 aventi sede nella Regione, ed assume la denominazione «Delegazione CNOS/FAP ... (segue il nome della Regione, es.: Delegazione CNOS/FAP Lazio).

Il Delegato Regionale rappresenta la Federazione nell'ambito della rispettiva Regione; convoca e presiede il Consiglio Regionale ed è nominato dal Presidente della Federazione a norma dell'art. 10 dello statuto.

Esso è costituito da un Vicedelegato Regionale, alla cui nomina provvede, con le medesime modalità, il Presidente della Federazione, e da un Consiglio Regionale composto dai Direttori degli Enti associati aventi sede nella Regione.

Le Delegazioni Regionali svolgono la loro attività sulla base di Regolamenti approvati dal Consiglio Direttivo Nazionale; in particolare promuovono e coordinano le attività formative degli associati presso la Regione di competenza.

I Delegati Regionali fanno parte del Consiglio Direttivo Nazionale cui presentano annualmente la relazione sulle attività svolte dalla Federazione presso la Regione di competenza.

Il Consiglio Regionale viene convocato, si costituisce, e delibera con le modalità previste dall'art. 13 per il Consiglio Direttivo Nazionale.

Art. 15 — Federazioni Regionali CNOS/FAP

Qualora circostanze particolari lo rendessero opportuno la Federazione Nazionale a mezzo delle rispettive Delegazioni Regionali potrà promuovere la costituzione di Federazioni Regionali CNOS/FAP fra i soci aventi sede nella Regione.

Gli Statuti delle costituende Federazioni Regionali dovranno essere conformi a quello della Federazione Nazionale. Dette Federazioni Regionali potranno essere Soci della Federazione Nazionale alle condizioni previste dall'art. 3.

Presidente delle Federazioni Regionali sarà il Delegato Regionale, di cui all'art. 14 oppure un socio di cui all'art. 3 lettera b).

In concomitanza con la costituzione della Federazione CNOS-FAP nei giorni 9-10 dic. 1977 presso la sede dell'UPS si sono incontrate le rappresentanze degli Economisti Ispettoriali, dei Delegati Regionali CNOS e dei Direttori dei CFP con la Sede Nazionale ed alcuni esperti per approfondire le problematiche relative all'assetto e costituzione delle varie Associazioni e Federazioni CNOS-FAP a livello locale e regionale. Riportiamo dal verbale:

Gli obiettivi proposti nell'incontro sono stati conseguiti nella misura seguente:

1. *La costituzione formale della Federazione Nazionale CNOS-FAP, attraverso l'attento e critico esame del proprio statuto, offre base giuridica e certa per assolvere alla richiesta amministrativa e gestionale in riferimento alla posizione giuridica e assicurativa del personale salesiano che presta la propria attività presso i CFP, chiarisce le varie posizioni fiscali e gestionali dei CFP medesimi e offre la possibilità di adempiere agli atti amministrativi richiesti dalle varie Regioni, in merito alle attività di FP.*

2. *La Federazione Nazionale CNOS-FAP, inoltre, attraverso l'attuazione del proprio statuto indica opportune linee operative per regolare sia i rapporti interni fra i soci e gli organi della Federazione stessa, sia per correlare armonicamente le competenze delle istituzioni che fanno riferimento alla Congregazione Salesiana. La stessa declaratoria, allegata allo Statuto della Federazione CNOS-FAP per l'uso interno della Congregazione Salesiana garantisce maggior chiarezza per i CFP nelle comunità locali.*

3. *Maggior approfondimento e valutazione viene richiesta per esaminare attentamente le diverse modalità con cui, a livello regionale e locale, si debbono costituire le Associazioni CNOS-FAP nelle singole Ispettorie. Le diverse situazioni consigliano di studiare nel contesto locale le eventuali soluzioni che sono state previste nell'incontro stesso.*

4. *L'ultimo obiettivo, da conseguirsi nei lavori dell'incontro, viene raggiunto col mettere a punto il quadro completo degli strumenti necessari per l'assolvimento degli adempimenti che derivano dal nuovo assetto associativo e federativo delle iniziative di FP del CNOS-FAP. A corollario dei lavori dell'incontro, viene illustrato il quadro legislativo che, in qualche misura, ha riferimento con le strutture di FP. In particolare si sviluppa l'analisi e la valutazione politica circa «l'uso» del decentramento regionale perfezionato con la legge n. 382 e col DPR. n. 616, considerando anche i riflessi che questi interventi legislativi hanno sulle trattative in corso presso la Commissione-Lavoro della Camera, in vista della legge-quadro sulla FP.*

Nel 1979-80 si costituiscono legalmente le Associazioni locali e regionali

CNOS-FAP, le quali poi aderiscono e sono accettate a far parte della Federazione Nazionale CNOS-FAP.

In data 15 dicembre 1979 veniva approvato dal Consiglio Direttivo CNOS e CNOS/FAP il regolamento delle Delegazioni Regionali CNOS/FAP, che il 26-7-1980 veniva approvato anche dalla Presidenza CISI, rendendolo esecutivo.

Il giorno 20 marzo 1981 l'Assemblea straordinaria della Federazione « Centro Nazionale Opere Salesiane — Formazione e Aggiornamento Professionale — CNOS/FAP » in seguito all'approvazione dello Statuto dell'Ente Promotore CNOS con DPR 19/3/1979 n. 116, modificava il proprio Statuto con Atto Notarile — Rep. n. 9731 del Dr. Maria Festa Notaio in Roma, in conformità al disposto dell'art. 4 e 5 dello Statuto dell'Ente Promotore della Federazione.

Tale statuto è quello tuttora operante. Consta di 19 articoli: art. 1 ragione sociale; art. 2 scopo; art. 3 soci; art. 4 rapporti con l'Ente promotore; art. 5 organi sociali; art. 6 livelli operativi; art. 7 Assemblea Generale — diritto di voto; art. 8 poteri dell'Assemblea Generale; art. 9 convocazione dell'Assemblea Generale — presidenza; art. 10 validità della costituzione dell'Assemblea; art. 11 Presidente; art. 12 il Direttore Nazionale; art. 13 il Consiglio Direttivo nazionale; art. 14 convocazione — deliberazioni del Consiglio Direttivo; art. 15 Delegazioni regionali; art. 16 Federazioni regionali CNOS/FAP; art. 17 il Collegio dei Revisori dei conti; art. 18 durata della Federazione — patrimonio — esercizio sociale — scioglimento; art. 19 riferimento alle norme di legge in materia.

Altro documento fondamentale, a cui fa riferimento la Federazione è la *Proposta Formativa CNOS/FAP*, ora in via di rielaborazione per adeguarla alle nuove situazioni. Dopo una premessa, sulla sua collocazione e mediazione, sulla sua rilevanza sociale e dimensione associativa, la Proposta Formativa si articola in quattro capitoli: in tensione verso la Comunità formativa; educazione e professionalità; cultura e professionalità; orientamento e professionalità. Ambirebbe tradurre in termini e sensibilità odierne le intuizioni, le riflessioni e le esperienze maturate in seno alla Famiglia Salesiana in questi centoquarant'anni di storia, soprattutto in ordine a quella unitarietà, che è alla base di una personalità matura. La professionalità non è qualcosa di accessorio, ma entra dentro nella persona umana la pervade profondamente, le dà il senso della riuscita, la colloca nella società e la inserisce dinamicamente nel mondo del lavoro, rendendola capace di partecipazione e di collaborazione. Solo a queste condizioni, la Formazione Professionale diventa risorsa tra le più importanti per risolvere i problemi attuali.

In data 19 aprile 1982 l'Assemblea Generale CNOS/FAP istituiva i Settori Professionali (meccanico, elettromeccanico, elettronico, grafico e culturale), il cui regolamento veniva approvato in forma definitiva dal Consiglio Direttivo

Nazionale in data 14 novembre 1987. «Essi, nel rispetto delle autonomie e delle competenze degli organismi nazionali e regionali della Federazione, concorrono a realizzare la promozione e lo sviluppo della formazione professionale nell'ambito della medesima Federazione mediante il conseguimento delle seguenti finalità specifiche:

a) l'innovazione culturale, scientifica, tecnico-operativa, metodologico-didattica, in coerenza con la Proposta Formativa CNOS/FAP;

b) la progettazione, la sperimentazione e la verifica di curricoli formativi;

c) l'elaborazione, la validazione, la socializzazione di sussidi descrittivi, audiovisivi e multimediali pertinenti alla rispettive aree di Settore;

d) la predisposizione di iniziative di formazione, di aggiornamento, di visite-studio per gli operatori di formazione professionale del Settore o di Settori affini».

Con la istituzione e il funzionamento dei Settori Professionali, diventa ancora più operativa la dimensione associativa della Federazione. Essa non si limita a «definire le scelte formative e le linee operative comuni» attraverso la Assemblea Generale, né a «determinare le forme, i modi ed i tempi per l'attuazione delle attività della Federazione in relazione alle deliberazioni della Assemblea Generale» attraverso il Consiglio Direttivo Nazionale, ma attraverso ogni formatore, in quanto membro di un settore professionale specifico, collabora ad individuare le linee fondamentali della programmazione formativa e a portarla in porto. È un coinvolgimento che raggiunge prospettive sempre più radicate, se lo si coglie poi «in tensione verso la Comunità Formativa» (Cfr. il primo capitolo della nuova redazione della *Proposta Formativa*). La dimensione formativa non solo coinvolge tutto l'allievo e tutti gli allievi, ma tutto il formatore e tutti i formatori. Non può che essere confermata la visione di Don Bosco: «L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi» (Cfr. «*Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*», in *Regolamento per le case nella Società di S. Francesco di Sales*, 1877). I contenuti, l'organizzazione e le metodologie didattiche della Formazione Professionale devono essere continuamente adattati ai cambi culturali, scientifici e tecnico-pratici, e costantemente mantenuti in rapporto alle richieste dei giovani, alle esigenze del territorio e del mondo del lavoro, perché l'offerta del servizio formativo sia veramente adeguata. Nello stesso tempo il quadro di riferimento culturale e motivazionale non può essere che quello di Don Bosco, come risulta dalla Proposta Formativa.

Dal 1967-68, anno di costituzione dell'Associazione CNOS, sostituita poi dalla Federazione CNOS/FAP, al 1987-88 siamo passati dai 28 ai 42 Centri, dai 284 corsi ai 453, dai 5703 alunni ai 9459, da 546 docenti agli 886. Gli anni che

hanno rappresentato il punto più alto sono stati: il 1982-83 con 507 corsi e 10336 allievi; il 1983-84 con 530 corsi e 10486 allievi; il 1984-85 con 500 corsi e 9630 allievi. Essi coincidono con un periodo di forti iniziative regionali, bloccate successivamente per alcuni esperimenti di pubblicizzazione del personale, per la limitazione dei finanziamenti e per il ricorso in alcune Regioni a forme generalizzate di aggiornamento, sospendendo l'attività corsuale. Il decentramento regionale anche sotto questo aspetto ha finito con il privilegiare le Regioni, maggiormente organizzate, ed in altre ha atomizzato le iniziative di formazione professionale, le ha fortemente burocratizzate e le ha esposte a vere e proprie forme degenerative, favorite anche dal clientilismo. La consistenza della Federazione CNOS/FAP, le salde tradizioni maturate in centoquarant'anni di storia e l'assistenza prestata dagli organismi federativi, specie quelli centrali e regionali, l'hanno preservata da questi pericoli, l'hanno resa partecipe di un forte dialogo con il Ministero e le Regioni, con gli Enti di FP, specie con quelli di ispirazione cristiana attraverso la CONFAP, e con gli altri organismi e l'hanno resa capace di esprimere una propria cultura professionale e di fare delle scelte adeguate, conservando un certo prestigio ed autorevolezza per l'esperienza acquistata, per le ricerche di studio portate avanti con la collaborazione del Laboratorio CNOS istituito presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'U.P.S., per le pubblicazioni (sussidi e Rivista specializzata) e per l'iniziativa assunte di sperimentazione, specie sotto il profilo didattico ed a favore di giovani in difficoltà o a rischio.

L'aspetto più problematico è rappresentato dalla costante diminuzione del personale salesiano: dai 308 Confratelli docenti dell'anno 1970-71 siamo arrivati ai 354 dell'anno 1973-74, per poi scendere di anno in anno ai 228 del 1987-88. Il numero, che globalmente potrebbe essere ritenuto buono, va ulteriormente contratto, se si tengono presenti i 76 Confratelli, che andranno in pensione entro il 1991. Resta alterata la proporzione tra Salesiani e laici ed espone al pericolo di alterare il quadro valoriale di riferimento della attività formativa. Per ovviare a questo pericolo, la Federazione è seriamente impegnata nella formazione permanente del personale, salesiano e laico, sia sotto il profilo culturale che sotto quello scientifico-tecnico e didattico. La revisione della Proposta Formativa della Federazione e del Progetto del singolo CFP e le celebrazioni in occasione del centenario della morte di Don Bosco hanno intensificato la riflessione sul sistema educativo di Don Bosco.

Nell'anno 1987-88 la Federazione CNOS/FAP si presenta con 42 CFP, distribuiti in 13 Regioni e Delegazioni Regionali CNOS/FAP: 10 in Piemonte (Alessandria, Bra (CN), Castelnuovo D.B. (AT), Fossano (CN), Vigliano Biellese (VC), S. Benigno Canavese (TO), Torino-Agnelli, Torino-Rebaudengo,

Torino-Valdocco, Vercelli); 1 in Liguria (Genova - Quarto); 4 in Lombardia (Arese (MI), Brescia, Milano, Sesto S. Giovanni (MI); 3 nel Veneto (S. Donà di Piave (VE), Venezia, Verona); 1 nel Friuli-Venezia Giulia (Udine); 4 in Emilia-Romagna (Bologna, Forlì, Ravenna, Bibbiano (RE)); 1 in Umbria (Perugia); 3 in Abruzzo (L'Aquila, Ortona (CH); Vasto (CH)); 3 nel Lazio (Roma-Borgo Ragazzi, Roma-Gerini, Roma-Pio XI); 4 nelle Puglie (Bari, Cerignola (FG), Lecce, Manduria (TA)); 2 in Campania (Napoli, Piedimonte Matese (CE)); 1 in Sardegna (Selargius (CA)); 5 in Sicilia (Catania, Gela (CL), Palermo, Ragusa, Misterbianco (CT)).

Continuano ad essere sospese le attività formative dei due Centri della Regione Campania per le particolari situazioni in cui si sono venuti a trovare gli Enti di FP con la regionalizzazione del personale.

La Federazione, impiega come personale: docente 886 (salesiani 228, laici 658); amministrativo 196 (Salesiani 110, laici 85); ausiliario 155 (Salesiani 32, laici 123). *In tutto 1236 persone.* (Salesiani 370, laici 866). I Coadiutori Salesiani continuano ad avere una loro presenza consistente. Sono stati svolti 453 corsi: 371 normali; 63 speciali; 11 sperimentali; 2 di formazione e aggiornamento dei Docenti a livello regionale; 6 di formazione e aggiornamento dei Docenti a livello nazionale. Gli allievi frequentanti i corsi furono 9459, di cui 3872 ottennero la qualifica.

Per la presenza in diverse regioni, per il volume e la qualità dei corsi e per il fatto di essere interlocutore costante con il Ministero del Lavoro nello svolgimento delle attività di competenza statale di cui all'art. 18 della legge 845/78, la Federazione CNOS/FAP è stata riconosciuta per quanto riguarda la legge 40/87 come ente nazionale di primo livello.

L'attività formativa prevalente continua ad essere quella di base a primo livello, rinnovandone profondamente i programmi (Cfr. le guide curriculari, i testi e i sussidi pubblicati dalla Federazione), l'organizzazione (compatibilmente con le possibilità lasciate dalle Regioni e dal CCLN) e le attrezzature.

Sono in corso numerose maxisperimentazioni riconosciute dalle Regioni ed altre minisperimentazioni a livello del singolo CFP. Buona l'assistenza psicopedagogica che i COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale, promossi dagli Enti CNOS e CIOFS) assicurano alla Federazione, partecipando alla programmazione formativa, seguendo gli allievi, specialmente quelli che si trovano in difficoltà, ed assistendo i Formatori e i Genitori.

Notevole è la preferenza che gli Allievi e le Famiglie esprimono per frequentare i CFP dei Salesiani, tanto che non possono essere tutte accolte le domande di iscrizione per i limiti posti dalle amministrazioni regionali. È molto alta la percentuale, specie al Nord-Centro, di qualificati che riescono ad inserirsi nel

mondo del lavoro. Trovano più difficoltà al Sud per la disoccupazione giovanile endemica.

Le linee fondamentali attuali della «politica» della Federazione CNOS/FAP possono essere così sintetizzate.

a) Un serio impegno da parte di tutti i membri della Federazione, secondo ruoli e responsabilità diversi, coinvolgendo allievi e genitori, per approfondire i valori caratterizzanti la attività formativa salesiana, per esprimerli adeguatamente nella Proposta Formativa della Federazione e nel Progetto Formativo del singolo CFP ed aprirli alla innovazione culturale, scientifico-tecnica e didattica in corso.

b) La piena valorizzazione della formazione di base di primo livello, innovandola fortemente, come risposta alle esigenze di una larga fascia di giovani, che non accedono alla scuola secondaria superiore o sono emarginati dal sistema scolastico, e come autentica risorsa per elevare la qualificazione dell'operaio e renderlo capace di rinnovamento.

A questo scopo si desidera fare della formazione professionale un vero e proprio sistema, conforme al dettato della legge 845/1978, che, nel quadro della formazione permanente, preveda interventi di primo, secondo e terzo livello, e rientri periodici per mettere il lavoratore in grado di affrontare i cambi sempre più incalzanti.

In questa prospettiva vanno lette anche le iniziative assunte perché l'elevamento dell'istruzione obbligatoria dai quattordici ai sedici anni possa essere soddisfatto in una pluralità di canali, compreso quello della formazione professionale. Non è un ancorarsi al «consolidato» perché più comodo, ma un servizio reso ai giovani meno fortunati, assicurando loro una attività formativa adeguata ai tempi. E che non sia questa una soluzione di comodo, lo dimostrano le sperimentazioni in corso — anche se non adeguatamente riconosciute dal Ministero e dalle Regioni — e le iniziative assunte ad integrazione dell'iter formativo, come attività sportive, teatrali ecc. Si segnalano al riguardo anche gli scambi culturali con la KAJ tedesca per aprirci al mercato comune dei lavoratori.

Nello stesso tempo e proprio per dare consistenza alla formazione di base di primo livello, ci si è aperti alla formazione di secondo e terzo livello, alla riconversione dei lavoratori, alla qualificazione di contrattisti di formazione-lavoro, a diverse forme di collaborazione con le aziende, piccole e medie.

c) La qualificazione del personale, salesiano e laico impegnando: il singolo CFP a diventare fulcro della formazione permanente dello stesso; le Sedi Regionali a progettare un piano regionale adeguato; e la Sede Nazionale ad organizzare, in collaborazione con i Settori Professionali, corsi di qualificazione e di ag-

giornamento, seminari di studio e convegni, ed a riservare negli incontri, previsti dagli statuti e dai regolamenti, tempi formativi.

A questo scopo vengono ulteriormente valorizzati: la rivista «Rassegna CNOS»; gli studi-ricerche del Laboratorio CNOS; la sperimentazione di nuovi testi e sussidi multimediali; la partecipazione attiva ai dibattiti culturali, politici e sindacali; la presentazione pubblica delle esperienze più qualificate; la partecipazione a Mostre...

d) Il potenziamento degli organismi nazionali, regionali e locali con personale specializzato e con attrezzature aggiornate e la valorizzazione delle strutture associative, conforme allo statuto ed ai vari Regolamenti.

Si tratta di un cammino non facile, perché deve scontrare con certi «consolidati culturali», dati come scontati dagli esperti, assunti dai pubblici amministratori sotto pretesto di efficienza ed efficacia ed entrati nella prassi. Contro di essi non si è ancora riusciti ad aprire degli spiragli, pur nutrendo gli oppositori stima ed apprezzamento per le esperienze salesiane.

